AUTARCHIA

RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI

ANNO I - NUMERO 7 - 30 NOVEMBRE 1939-XVIII

AUTARCHIA

RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI

Il Duce alla Commissione Suprema per l'Autarchia

" La Commissione Suprema dell'Autarchia si riunisce quest'anno, nel quarto anniversario delle inique e pure - contro la volontà degli ideatori - benefiche sanzioni, in circostanze che possono dirsi, senza inflazione letteraria, storiche. La guerra che dal punto di vista militare non si è ancora estesa - grazie all'atteggiamento dell'Italia - a tutto il continente europeo, è già divenuta, dal punto di vista economico, mondiale, in quanto investe, turba, sconvolge le attività economiche e sociali di tutti - nessuno escluso - i Paesi del mondo.

" Alla luce abbagliante degli eventi che abbiamo ancora una volta - a distanza di soli venti anni - la singolare ventura di vivere, l'azione del Fascismo, intesa a raggiungere il massimo possibile della nostra indipendenza economica, trova la sua giustificazione assoluta, definitiva, irresistibile e - si può aggiungere - drammatica.

" Adesso ognuno può vedere quanto fossero ridicole certe discussioni su convenienze economiche di tale o tal'altra iniziativa; quanto fosse piuttosto accademica la questione dei costi interni ed esteri, ora che le materie prime dell'estero hanno raggiunto prezzi astronomici o sono irreperibili, e volutamente irreperibili, per cui molto sarebbero stati convenienti i nostri costi interni, anche se elevati.

" Adesso soprattutto ognuno - anche il cervello più opaco - può constatare che la divisione tra economia di guerra ed economia di pace è semplicemente assurda.

" Non c'è una economia del tempo di pace e una economia del tempo di guerra: c'è soltanto una economia di guerra, perchè storicamente, dal numero degli anni di guerra, è dimostrato che lo stato di guerra con le armi è lo stato normale dei popoli, almeno di quelli che vivono sul continente europeo, e perchè anche negli anni di cosidetta pace si praticano altri tipi di guerra, i quali tipi preparano - a loro volta - la guerra delle armi.

" È dunque il fatto, anzi il fato immanente della guerra delle armi che deve dominare e domina l'economia. Chi ne prescinde è un incosciente che non ha il diritto di dolersi o sorprendersi della catastrofe verso la quale si avvia.

" Ora il popolo italiano ha sentito e compreso non solo l'utilità, ma la necessità, vorrei dire sacra, della battaglia per l'autarchia, e quando dico popolo vi comprendo gli inventori, i produttori, i lavoratori, i consumatori.

" Tutti i settori di questo esercito hanno marciato con tappe più o meno lunghe, ma, oggi, i tempi di marcia devono essere accelerati oltre i limiti del possibile; nessuna energia deve andare dispersa, tutte le volontà devono essere convogliate, tutti i sacrifici affrontati, tutti i superstiti ritardatari o scettici eliminati.

" La posta di questo gioco - ma è tutt'altro che un gioco! - è immensa: si tratta della potenza militare e - quindi - dell'avvenire della Patria ,,.

Roma, 17 novembre, notte.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA ROMA N. 31 - TORINO - TELEFONO 53.348

S O M M A R I O

ANNO I / N. 7 / 30 NOVEMBRE 1939 - XVIII

Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo L. 30 / Un numero L. 3 / Arretrati L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

VIA ROMA N. 31 / TORINO / TELEFONO 53-348

ANNO I - N. 7 Spedizione in abbonamento postale 30 Novembre 1939-XVIII

AUTARCHIA

RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI

Volontà di vittoria

Il 18 novembre, sotto la presidenza del Duce, presenti le più alte autorità dello Stato e del Partito, si è riunita la Commissione Suprema per l'Autarchia. È stata approvata la seguente dichiarazione:

" La Commissione, riunita nel quarto anniversario delle sanzioni economiche, organizzate dalla defunta Lega delle Nazioni contro l'Italia Fascista;

udite le dichiarazioni dei Ministri delle Corporazioni e per l'Africa Italiana e del Sottosegretario per gli Affari di Albania sullo sviluppo dei piani autarchici e sul contributo che ad essi assicurano le terre dell'Impero e quelle del Regno d'Albania;

prende atto dei risultati conseguiti per lo sforzo concorde dei datori di lavoro, dei tecnici e dei lavoratori italiani;

riafferma la incrollabile decisione di raggiungere, anche in quei settori nei quali la marcia per l'autarchia è necessariamente più lenta e più dura, le mète ultime indicate dal Duce;

impegna la volontà, l'ingegno, il lavoro di tutti gli italiani per la continuazione sempre più decisa ed inflessibile della battaglia sino alla vittoria ".

Il breve ed energico comunicato, reso noto in un periodo eccezionale e forse decisivo nella storia europea, dà a tutti chiare direttive per l'attività che ogni cittadino deve svolgere nel corso dell'anno XVIII.

L'anno appena iniziato ha una particolare importanza nel quadro dell'azione autarchica. La battaglia - non vi è altro nome per definire questa lotta che mira a strappare alla terra, al mare ed al cielo i beni di cui la natura ci è stata avara - sta affrontando alcune delle sue tappe più difficili, sopratutto nel settore delle materie prime.

È stato un duro lavoro conquistare il primo milione di tonnellate annue di carbone o di ferro, sarà più ardua impresa raggiungere e superare il secondo. Così in altri settori della produzione mineralogica, chimica ed elettrica, dovremo affrontare il faticoso terreno di nuove e più perfette ricerche per affrettare la vittoria totale.

Per vincere la battaglia non è più sufficiente il lavoro in massa, occorre il perfezionamento in massa di milioni di lavoratori, mentre nelle vette supreme scienziati ed inventori esplorano, tentano e speculano per preparare la nuova civiltà.

Ripetiamo ancora una volta le parole della solenne dichiarazione: la volontà, l'ingegno ed il lavoro sono impegnati per la continuazione sempre più decisa ed inflessibile della battaglia sino alla vittoria.

Lo sviluppo industriale

L'autofinanziamento e il diritto d'imposta

« Quando viene oltrepassato il limite dell'autofinanziamento automatico di pubblico interesse o lo si riporta al limite o lo Stato provvede a destinare a fine di pubblico interesse i margini eccezionali degli utili che non vengono investiti nel potenziamento della Nazione »

di Alberto de' Stefani
dell'Accademia d'Italia

Con la consueta chiarezza, dovuta alla profonda conoscenza teorica e pratica del problema, Alberto de' Stefani esamina la questione dei margini di utili della grande industria. L'economia autarchica mira ad aumentare ma anche a diffondere la ricchezza tra il popolo italiano, non a concentrarla nelle mani di piccole minoranze. Un principio sociale fissato dal Duce e sempre presente, come dimostrano recenti esperienze, nello spirito del Ministro delle Finanze Paolo Thaon di Revel.

L'autofinanziamento è, come l'uomo e le sue invenzioni, una specie di albero del bene e del male. Il contadino che anticipa il suo lavoro o lo protrae per migliorare il suo campo è un eccellente auto-finanziatore. Spero che neppure i Sindacati dei lavoratori agricoli siano di contraria opinione. Questo caso lo direi di autofinanziamento autarchico e cioè fatto da sè prima che nasca il sole o dopo il tramonto. E così io dico della casa che il contadino si fa da sè, del letto e dell'armadio per la sposa quando egli sa essere muratore e falegname oltre che esperto coltivatore di campi.

Distinguere

Non so perchè in alcuni luoghi vi siano genti dove questa trinità del lavoro è comune, anzi questa universalità del saper fare, mentre in altri si sa fare una cosa sola e spesso male anche quella. Ci sono dunque zone di autofinanziamento autarchico, che si distinguono per la capitalizzazione del lavoro il quale dà alla loro economia un'autarchia dinamica; altre che tenderebbero ad essere tra un anno o tra dieci come sono oggi, nè più nè meno, e sono quelle che non praticano l'autofinanziamento autarchico, che potrebbe anche chiamarsi l'autorisparmio o la capitalizzazione del proprio lavoro. Dalle genti che hanno il conquistato privilegio di questa universalità e superiorità tecnica vengono le schiere dei migliori artefici, l'artigianato più pronto e preciso, capace di diffondere nel tessuto del mondo il lievito delle qualità ereditarie della stirpe.

C'è anche un'altra specie di autofinanziamento che, malgrado la parola, non vuol dire un finanziarsi da sè, ma un finanziamento che ci si procura automaticamente, facendo pagare agli altri più di quanto si dovrebbe per le spese incontrate. Con tale finanziamento automatico si evita di disturbare il prossimo. L'industria si sviluppa senza ricorrere al credito, senza far sottoscrivere azioni o collocare obbligazioni. E' insomma una bella trovata, più nuova come nome e come sistema che come fatto, il quale è sempre accaduto anche senza dar luogo a una formulazione di principio. I prezzi di monopolio, i prezzi protetti ne sono sempre stati lo strumento in quanto gli abbondanti guadagni vengano trasformati, da chi li fa, in capitali strumentali e non impiegati nell'acquisto e nel consumo di cose non durevoli che riguardano la comodità e il lusso della vita.

Un diritto... sovrano

Ora il finanziamento automatico ha acquistato la dignità di un principio. Da un certo punto di vista, in quanto lo ammetta, lo Stato riconosce implicitamente od esplicitamente un diritto di imposta sul consumo applicato dai produttori che si autofinanziano attraverso l'aumento dei prezzi. Il Governo concede l'esercizio di un diritto che è proprio della sovranità: il diritto fiscale, quello di imporre tributi sui consumi. Questo metodo ha il vantaggio per i concessionari del diritto di imposta di non caricarli di interessi passivi nè dell'onere della restituzione del capitale. L'autofinanziamento di tale specie è gratuito per chi lo riceve e a fondo perduto per chi lo dà.

Non si possono negare a priori i vantaggi di questa procedura automatica del finanziamento specialmente se si considerano le gestioni industriali come gestioni di pubblico interesse affidate alla iniziativa

privata; concezione corporativa che riguarda anche il diritto di proprietà in generale.

Dove si può fare qualche osservazione è sulla estensione e sulle aliquote dei finanziamenti automatici. E' una questione analoga a quella che si può fare sulle protezioni doganali quanto alle merci che hanno da essere protette per la misura della protezione.

In un periodo come l'attuale di congiunture favorevoli cresce il lavoro industriale e crescono i prezzi sproporzionatamente ai costi chè, anzi, certi costi col crescere dell'intensità del lavoro dovrebbero diminuire per una minore incidenza delle spese generali sulle unità prodotte. Comunque il punto da chiarire è quello dell'altezza dei profitti ammissibili che presuppone la conoscenza dei costi.

C'è però un altro aspetto della questione. La concessione del diritto d'imposta ai produttori ha una certa analogia con le imposte a destinazione speciale, e cioè destinate a scopi particolari, che la dottrina finanziaria ha sempre avversato preferendo gli stanziamenti attraverso il bilancio i quali consentono la distribuzione delle entrate secondo la scala delle pubbliche necessità. Questo è il punto debole dell'autofinanziamento, quando sia incontrollato. Esso può non corrispondere, per i casi in cui si attua e per l'altezza dei contributi richiesti dai produttori ai consumatori, alla scala delle pubbliche necessità, alla loro graduatoria gerarchica e assorbire più del dovuto da una parte lasciandone altre in difficoltà.

Esiste un Comitato interministeriale dei finanziamenti, ma non esistono nè l'organo nè il mezzo per disciplinare effettivamente questi finanziamenti automatici che hanno altrettanta importanza se non maggiore di quelli che si attuano attraverso l'aumento del capitale azionario o l'emissione di obbligazioni.

Severo controllo

Noi siamo, come ordinariamente si dice, in una condizione di emergenza nella quale i finanziamenti automatici per la produzione delle cose essenziali alla vita e alla difesa militare del Paese sono uno strumento utile e importante: evitano il ricorso al credito benchè ne producano gli effetti. Ma appunto perchè è un metodo di emergenza, l'uso che se ne fa deve essere limitato ai casi in cui è di pubblico interesse la sua applicazione e applicato nella misura necessaria e non oltre. Il metodo non giustifica la sua degenerazione o la formazione di particolari fortune o di inflazioni borsistiche che non hanno a che vedere con la ragione politica del metodo e documentano anzi la sua esagerazione. Quando viene oltrepassato il limite dell'autofinanziamento automatico di pubblico interesse o lo si riporta al limite o lo Stato provvede a destinare a fini di pubblico interesse i margini eccezionali degli utili che non vengono investiti nel potenziamento della Nazione.

Alberto de' Stefani

L'Impero per l'autarchia

Un centro di studi al Ministero dell'A. I.

La Commissione suprema per l'autarchia, riunitasi nel quarto anniversario delle sanzioni, ha esaminato quest'anno con particolare interesse la relazione inerente ai problemi economici dell'Africa Italiana.

In quella sede si è, inoltre, annunciata la costituzione di un Ufficio per l'autarchia in seno al Ministero dell'Africa Italiana.

E' noto come l'urgenza e la necessità del problema autarchico si siano presentate all'Italia, in tutta la loro gravità, in occasione della conquista dell'Impero e delle conseguenti sanzioni economiche, decretate da cinquantadue Stati riuniti in una assurda coalizione contro di noi. Potremo quindi affermare come l'Impero si possa considerare la spinta iniziale determinante quel programma economico che, iniziato con tanto fervore di opere, ha già realizzato così grandi conquiste.

L'apporto che l'Africa Italiana ha dato e continuerà a dare all'autarchia non è, tuttavia, solo di carattere ideale; esso si concreta in una reale collaborazione tra le forze produttive della madre Patria e quelle dei possedimenti coloniali, per cui le economie della Libia e dell'Impero possono definirsi complementari all'economia del Regno e debbono considerarsi fattori inscindibili, destinati tutti al conseguimento dell'unico fine: il potenziamento del complesso imperiale.

L'economia dell'Africa Italiana, ed in particolar modo quella dell'Impero, offre una massa cospicua di problemi da impostare e da risolvere e richiede, pertanto, organicità di direttive ed assiduità di controllo sia da parte di organi centrali che periferici.

La costituzione dell'Ufficio per l'autarchia giunge immediatamente dopo, e vi si innesta, un'ampia riforma recentemente emanata con R. decreto 28 aprile 1939-XVII, n. 1668: la riforma delle Consulte corporative.

L'Ufficio per l'autarchia dovrà infatti coordinare l'azione corporativa dell'Africa Italiana con quella della madre Patria e particolarmente dovrà soffermarsi a studiare quei problemi della produzione africana che, per essere strettamente connessi con l'economia del Regno, verranno portati all'esame della Commissione suprema dell'autarchia, del Comitato interministeriale per l'autarchia, e in genere degli organi corporativi metropolitani.

L'Ufficio ha, inoltre, il còmpito ben delineato di iniziare lo studio di piani e programmi autarchici per l'avvaloramento dei territori africani e di accelerare i tempi in quei settori dove i programmi economici sono già stati impostati.

La raccolta e la elaborazione dei dati statistici, la presentazione dei problemi in tutti i loro aspetti, la preparazione di studi e monografie concernenti l'attività degli organi corporativi dell'Africa Italiana e le questioni inerenti alla sua organizzazione produttiva, sono altrettante funzioni che il nuovo Ufficio è chiamato a svolgere al fine di realizzare sempre più compiutamente il progresso economico dell' Impero italiano.

Ufficio, quindi, di coordinamento, di controllo, di studio, ma anche ufficio di azione, in quanto attraverso tale organo centrale verranno emanate le concrete direttive per l'esame dei programmi e dei piani di avvaloramento.

Il credito alla piccola industria

138.205 aziende e 1.039.767 operai

di Italo Ariata
Consigliere nazionale

Il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio, riunito sotto la presidenza del Duce, ha preso importanti decisioni per finanziare l'attrezzatura autarchica della piccola industria. In questo articolo Italo Ariata, segretario interprovinciale dell'Unione dei lavoratori del Credito e dell'Assicurazione, commenta le recenti deliberazioni.

Tracciati per opera delle singole Corporazioni i piani autarchici per il raggiungimento dell'autosufficienza nei vari settori, nel settembre del 1938 la Corporazione del Credito e Previdenza veniva sentita sul problema relativo al finanziamento di tali piani. Che in un primo tempo i grandi complessi industriali destinati e capaci di portare decisivi contributi alle finalità autarchiche abbiano attirato l'esame, le decisioni e susseguentemente i mezzi finanziari per il loro impianto e potenziamento non può certo stupire, ove si pensi ad un necessario scaglionamento nel tempo di mezzi in relazione alla gradualistica importanza delle iniziative.

Ma certo non poteva il Regime nello sviluppo metodico dei proprii piani trascurare l'importante contributo che le più modeste aziende della piccola industria in funzione autarchica potevano fornire e conseguentemente, per il lato che qui più direttamente ci interessa, la necessità di una adeguata assistenza finanziaria a tali aziende per il processo di trasformazione relativo ai nuovi orientamenti autarchici.

Aggiornare gli impianti

Questo è il problema sottoposto alla Corporazione del Credito e dalla stessa esaminato nella tornata del luglio scorso, problema per la verità esteso al respiro più vasto del credito alla piccola industria (mercantile e di finanziamento) ma, nella realtà del dibattito e dei voti, riferito strettamente all'azione di finanziamento ai fini autarchici delle piccole industrie per le necessità del rinnovamento e miglioramento dell'attrezzatura tecnica degli impianti e dei macchinari.

Una interessante indagine condotta dalla Confederazione fascista degli Industriali ha al proposito posto in chiara evidenza come in linea generale le piccole aziende industriali non abbiano in effetti aggiornato i loro impianti e macchinari sul ritmo rapido del progresso della meccanica quale si è verificato in questi ultimi decenni, cosicchè ne deriva, oltre agli altri, anche un problema di costi di produzione che incide direttamente sullo sviluppo e rendimento di tali aziende e talvolta anche sulla loro stessa vitalità.

Ultimamente anche nel Convegno di Torino per gli sprechi e ricuperi si era unanimemente riconosciuta la necessità pei fini stessi dell'azione squisitamente autarchica promossa dal Convegno di provvedere al rinnovamento dell'attrezzatura tecnica delle piccole aziende.

Il contributo che alla campagna autarchica può derivare da una piccola industria adeguatamente attrezzata pur non essendo facilmente valutabile nei vari comparti e volumi di produzione (anche per la natura complementare di molte aziende) è certamente di notevole importanza. Si consideri fra l'altro lo sviluppo di tali aziende nel pur vasto campo industriale per cui abbiamo, ad esempio, da recenti dati, che su un complesso di 150.278 aziende industriali, sindacalmente inquadrate con 3.596.840 dipendenti, le piccole aziende (fino a 50 dipendenti) sommano a ben 138.205 con un totale di 1.039.767 dipendenti (nella Provincia di Torino, una fra le più popolate di piccole aziende industriali, si arriva a circa 4702 con 51.650 dipendenti).

Ora nel campo autarchico, di fronte al potenziamento delle grandi industrie, che sono andate e vanno rapidamente attrezzandosi per l'autosufficienza, le piccole imprese in generale hanno dovuto segnare il passo aggravando ancora lo squilibrio tecnico già esistente.

La necessità di provvedere al riguardo si è resa evidente e gli organi corporativi del Credito hanno fermato su ciò una attenzione particolare per il fatto che la piccola industria non possiede in genere capitali liquidi sufficienti e che alla stessa non può essere applicabile il processo dell'autofinanziamento caratteristico delle grandi industrie, quale reinvestimento in beni strumentali di una parte del reddito ricavato dal fatto produttivo.

Dal lato tecnico creditizio il problema è stato oggetto per parte della Corporazione di approfondito esame nei suoi principali aspetti attinenti agli organi ai quali affidare la distribuzione del credito, alle garanzie sulle quali basare il credito stesso e all'entità del fabbisogno complessivo dei finanziamenti.

Trattandosi di rinnovare impianti industriali, è evidente che il credito occorrente non può essere che quello cosiddetto a medio termine (da uno a cinque anni) che è quello appunto più difficile da ottenersi per parte delle piccole industrie anche per le note esclusioni fatte al riguardo agli istituti di credito ordinario dalla legge sulla riforma bancaria del 7 marzo 1938, n. 141.

Il finanziamento

Sotto questo aspetto si è riaperta la discussione sulla possibilità e convenienza di consentire agli istituti di credito ordinario, ai fini di una più costruttiva e diretta partecipazione al finanziamento delle iniziative autarchiche, l'esercizio del credito a medio termine.

Per vero il problema, che in tema di finanziamenti alla grande industria era stato risolto negativamente per giudi-

carsi non conveniente sulla scorta dell'esperienza nostra e altrui di chiamare le banche a compiere operazioni attive di compartecipazione ai rischi di imprese finanziarie che possono talvolta esporle a rilevanti perdite patrimoniali con conseguenti serie preoccupazioni, nei confronti della piccola industria, che esige un credito vastamente frazionato e di relativa modesta entità unitaria, poteva trovare anche per le finalità in questione una soluzione di deroga alle limitazioni vigenti e poste dalla legge bancaria fascista.

Peraltro, tenuto conto che secondo i voti della Corporazione, approvati dalla Commissione suprema dell'Autarchia e attuati dal Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio, l'esercizio del credito per i finanziamenti e gli impianti autarchici era stato riservato agli istituti idonei a compiere operazioni a lunga e media scadenza (in particolare all'I.M.I.), la Corporazione si è posto il quesito se l'assistenza creditizia alla piccola industria dovesse parimenti essere riservata a tale istituto e se lo stesso possedeva la struttura adatta quale organo distributore o se si manifestasse per contro necessaria la creazione di un apposito istituto specializzato o se, infine, le operazioni in parola potevano essere affidate alla vasta, diffusa rete degli enti di credito ordinario. Quest'ultima risoluzione è stata quella indicata dalla Corporazione per i finanziamenti di piccolo importo da contenersi comunque entro adatte limitazioni, mentre per quelli di maggiore entità si è confermata la necessità del ricorso agli istituti specializzati (I.M.I.), sia pure in collaborazione con le banche ordinarie per i contatti periferici indispensabili.

Il problema delle garanzie è certamente quello cruciale per il credito alla piccola industria ed in considerazione delle caratteristiche di tali aziende.

In particolare, dovendosi finanziare il rinnovo degli impianti, la Corporazione ha minutamente analizzato, suggerendone l'adozione, una particolare garanzia, basata su un privilegio convenzionale sui macchinari e rappresentata da una speciale cambiale industriale trasmissibile, cosicchè il credito concesso di termine medio venisse gradualmente a estinguersi entro i cinque anni e di pari passo con l'ammortamento tecnico e il deprezzamento della macchina.

Pur restando il credito alla piccola industria un credito di natura eminentemente personale, è evidente il passo che viene così compiuto attraverso uno strumento tecnico che può sorreggere validamente con diritti di natura reale i normali elementi fiduciari considerati dalle banche.

Infine sull'entità dei mezzi la Corporazione non ha adottato particolari conclusioni, esclusa restando l'eventualità della creazione di un apposito istituto da dotarsi di adeguati mezzi predeterminati e dovendosi ricorrere per i finanziamenti in questione alle disponibilità del risparmio nazionale che offre, certo in rapporto alle prevedibili necessità, larghi margini di disponibilità.

L'entità dei mezzi

Il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio, nella sua recentissima riunione rifacendosi ai voti della Corporazione del Credito ed allo scopo di accelerare la partecipazione della piccola industria all'attrezzamento autarchico della Nazione, in attesa dell'emanazione delle norme di legge per la disciplina dell'assistenza creditizia alle piccole aziende e l'istituzione di speciali forme di privilegi e garanzie, stabiliva di autorizzare senz'altro le aziende di credito a concedere, entro adeguati limiti di importo e durata, sovvenzioni alle aziende in questione e fino alla concorrenza del 2 % dei depositi vincolati in essere.

Il Comitato dei Ministri, anticipando così con opportuna visione delle urgenti necessità la realizzazione integrale dei voti della Corporazione, viene a porre a disposizione delle piccole imprese industriali, per il rinnovamento dei loro impianti e per la più efficace assistenza finanziaria, tutta la vasta rete capillare del sistema creditizio italiano, che nei suoi istituti più adatti comprende non meno di 700 aziende con circa 5000 sportelli, oltre 1200 stabilimenti di grandi istituti.

Il volume dei mezzi che comporta la percentuale dei depositi vincolati indicata può valutarsi attorno al mezzo miliardo: cifra più che sufficiente per il totale dei piccoli finanziamenti, se si tiene conto della naturale gradualità delle richieste e della successiva rotazione, cifra che risulta peraltro superiore a quella, sia pure indicativa, del fabbisogno dedotto dalle indagini compiute al proposito dalla Confederazione degli industriali.

Il varco al rinnovo degli impianti per le piccole industrie resta così validamente aperto e dallo stesso la consapevole sensibilità degli enti di credito, ai quali è commessa in questa contingenza una delicata funzione, e la intraprendenza degli industriali, operanti nel settore più strettamente riservato alla privata iniziativa, sapranno certamente trarre i più fecondi risultati.

Ciò perchè le piccole aziende, vivaio di tenaci energie, non siano, pur nella loro particolare attività complementare, al di sotto delle più progredite manifestazioni dei grandi complessi industriali, e perchè una piccola industria, sana, rinnovata e tecnicamente attrezzata possa portare il suo efficiente contributo allo sforzo autarchico.

Italo Ariata

LA SPAGNA DI FRANCO

Un piano decennale

Sono passati appena sei mesi dalla fine della guerra che ha lasciato tante rovine ed il generale Franco, dopo avere coordinato tutte le forze del Paese, annunzia un piano decennale di ricostruzione. Il piano del Caudillo abbraccia tutta la vita economica nazionale: le materie prime, l'agricoltura, l'industria e la flotta mercantile.

La Spagna dispone di ricchezze minerarie importanti: carbone, ferro, rame, e conta importanti centri industriali che possono costituire la base per quella conquista autarchica cui mira il Paese amico.

Anche nel settore agricolo il generale Franco si propone importanti riforme tecniche e sociali che permetteranno alla Spagna di aumentare il benessere della popolazione e di sviluppare le sue esportazioni. Importante la decisione di dare un grande sviluppo alla flotta mercantile; la Spagna, superfluo ricordarlo, ha infatti una vecchia tradizione marinara e la sua situazione geografica è tale da favorire larghi scambi attraverso gli oceani ed i continenti.

Dieci anni sono un breve spazio di tempo nella vita di una grande Nazione, ma un lungo periodo nella crisi rivoluzionaria che attraversa oggi l'Europa. L'esempio italiano indica agli spagnoli come in pochi anni una Nazione disciplinata, sobria, lavoratrice, agli ordini di un grande Capo, possa raggiungere grandi risultati.

A Londra ed a Berlino si preannuncia una lunga guerra: forse prima che essa sia finita un altro Impero sorgerà sulle rive del Mediterraneo.

Attività produttiva e difesa del salario

La funzione del sindacato

di Emilio Balletti
Consigliere nazionale
Segretario dell'Unione dei lavoratori dell'industria di Torino

"I tempi di marcia devono essere accelerati oltre i limiti del possibile". Nessuno in Italia può sottrarsi a questo comandamento. Occorre prepararsi intensamente per essere pronti ad ogni evenienza: prepararsi in ogni settore, quindi, e sopratutto in quello industriale. Il consigliere nazionale Emilio Balletti, che presiede l'Unione dei lavoratori dell'industria di Torino, scrive per noi su tale argomento l'articolo, documentato ed esauriente, che siamo lieti di pubblicare. Mai come in quest'ora la funzione del Sindacato si è manifestata importante, oseremmo dire definitiva, per la vita nazionale.

La natura e le finalità politiche del fatto sindacale, che trovano un riconoscimento sempre più ampio dal Partito, richiamano le organizzazioni — e non soltanto quelle dei lavoratori — alla responsabilità della loro funzione che deve decisamente superare l'aspetto di tutela degli interessi di parte — ancora più di quanto non abbia fatto per il passato — per assumere il carattere di azione rivoluzionaria nel settore economico e sociale.

Potenziamento di attività

Risponde a questa finalità l'intensa attività realizzatrice di questi ultimi mesi nel campo contrattuale ed in particolare l'accordo stipulato tra le Confederazioni dell'industria in merito al regolamento del lavoro straordinario ed alla estensione degli assegni familiari, che, mentre apporta un miglioramento economico per la famiglia del lavoratore, afferma un principio alla cui attuazione è legato il potenziamento delle attività industriali della Nazione e la difesa dei lavoratori italiani che traggono i loro mezzi di vita dalle industrie.

Questo potenziamento e questa difesa sono tanto più necessari oggi che « i tempi di marcia debbono essere accelerati oltre i limiti del possibile ».

Dopo i provvedimenti legislativi di riduzione dell'orario di lavoro nelle industrie a 40 ore settimanali, si erano andate fissando nei contratti di lavoro delle percentuali di maggiorazione per le ore straordinarie che volevano rappresentare una remora per l'industriale dal superare l'orario normale, per ottenere, da tale limitazione generale delle ore lavorative, una più equa ripartizione di lavoro ed un maggior assorbimento di operai che non poteva effettuarsi attraverso un aumento di intensità di produzione.

La possibilità di espansione che si presenta ora alle nostre industrie e la necessità di prepararsi intensamente per essere pronti ad ogni evenienza, impongono — come è affermato dalle due Confederazioni nella premessa dell'accordo — di tendere tutte le energie del Paese verso una più intensa utilizzazione dei mezzi di produzione.

Era necessario pertanto ritornare sui criteri che avevano determinato una riduzione degli orari di lavoro ed adattare alle esigenze del momento tutto il nostro sistema produttivo facilitando, con l'aumento delle ore lavorative, il più completo sfruttamento delle attrezzature industriali.

Il potenziamento delle industrie autarchiche che hanno realizzato notevoli miglioramenti e portano un vantaggio sempre più sensibile alla nostra bilancia commerciale, e l'utilizzazione della nostra ricchezza di lavoro per la trasformazione di materie prime provenienti dall'estero, destinate, in parte, a costituire una miniera viva per i bisogni nazionali ed in maggior parte alla riesportazione, costituiscono la più sicura garanzia che si manterrà normale l'assorbimento della disoccupazione, in quanto la più intensa utilizzazione degli impianti, oltre all'aumento del lavoro per gli operai occupati, potrà permettere la assunzione di lavoratori disoccupati che sono sempre necessari alle industrie quando si intensifica il ritmo produttivo.

Tale aumento di produzione risponde agli interessi degli industriali e della Nazione che persegue un sempre maggiore benessere economico ed il perfezionamento della efficienza bellica, ed è particolarmente importante per le ripercussioni favorevoli che esso deve apportare ai lavoratori, il cui guadagno va gradatamente diminuendo di valore, in relazione al diminuito potere d'acquisto della moneta per il rincaro dei prezzi.

La finalità è quella di perseguire una efficace politica d'esportazione ed aumentare la potenzialità d'assorbimento del mercato nazionale, perchè lo Stato fascista si preoccupa che i vantaggi di una buona contingenza economica vengano risentiti in egual misura da tutte le categorie di produttori.

Le soluzioni possono consistere, in primo luogo, in un aumento generale dei salari, tenendo presente però che, per quanto possa essere esercitata una politica rigorosa in materia di prezzi, l'aumento dei salari, già scontato dall'aumento dei prezzi che lo ha determinato, provoca degli aumenti ulteriori che non contribuiscono certo a migliorare la situazione economica del lavoratore.

Prezzi e salari

L'estensione degli assegni familiari alla moglie, anche quando è occupata, ed ai genitori a carico, e lo sgravio del contributo pagato dai lavoratori per gli assegni familiari costituiscono, per la grande maggioranza degli operai, un aumento che si aggira dal cinque al sette per cento per quelli che lavorano meno di 48 ore settimanali, pur offrendo il vantaggio di sfuggire alle sfavorevoli ripercussioni che si sarebbero prodotte nel mercato di consumo.

Altra soluzione meno appariscente, ma più sostanziale, potrà risultare quella dell'aumento delle ore lavorative che — sia pure a distanza di qualche tempo — rappresenterà un incremento del guadagno ben più sensibile di un

aumento dell'otto o del dieci per cento sui salari, nella misura cioè concordata di volta in volta negli anni scorsi quando si era ritenuto necessario rivedere le paghe degli operai.

E' evidente che a tale graduale aumento di guadagni deve corrispondere una politica rigorosa dei prezzi; a questo proposito scrive Ravasio su «Il Popolo d'Italia»: «ma senza controllo e senza sanzioni, che non siano quelle al solito esercente, e, quando già il prezzo è *saltato,* come impedire l'ascesa? Anche qui, prima di controllare il prezzo di vendita, controllare quelli di costo, penetrando nei sacrari che la produzione ed il commercio tengono gelosamente segreti, poichè il liberalismo economico, sino a ieri, lo ha loro permesso».

Oltre ad una più rigorosa azione di controllo alla base della politica dei prezzi — azione che non pensiamo debba essere sottratta al Ministero delle Corporazioni, cui questa funzione è affidata dal Regime — deve essere intensificata e deve trovare una sempre maggiore comprensione l'azione sindacale a tutela del guadagno operaio.

Se per una più intensa utilizzazione delle possibilità delle industrie hanno valore fondamentale la volontà e lo spirito d'iniziativa degli industriali, è fuori dubbio che la volontà di lavoro ed il rendimento degli operai costituiscono un apporto prezioso per la produzione che non deve essere trascurato, o perduto, per i fini superiori dell'interesse nazionale.

Fattori morali

E' difficilissimo per le industrie ottenere che il lavoratore renda tutto quello che è possibile chiedere da lui — senza intaccare tuttavia il suo fisico — se non vi è il contributo del suo entusiasmo più ancora che della sua volontà, se l'incremento della attività lavorativa non procura al lavoratore quella tranquillità e quel maggiore conforto che è umano attendere da ogni sforzo superiore al normale.

Nella maggioranza delle industrie, invece, il guadagno unitario delle lavorazioni a cottimo viene sorvegliato per evitare che gli operai possano realizzare guadagni troppo elevati, ed è evidente che gli operai cerchino di controllarsi nel proprio rendimento per fare in modo che il forzare troppo la produzione non provochi accorgimenti nelle aziende diretti a poter effettuare modifiche di tariffe di cottimo, oppure commesse di lavori con tariffe non rimunerative che bilancino, a danno dell'operaio, il maggior guadagno realizzato con altre lavorazioni.

Una altissima percentuale delle vertenze, particolarmente nel settore metallurgico, verte appunto in materia di discesa di guadagno per modifiche di tariffe di cottimo, per passaggi di reparti, per nuove lavorazioni con tariffe insufficienti, e questo sistema contribuisce a formare nell'operaio intelligente lo stato d'animo di contentarsi di realizzare una media oraria non troppo elevata e pressochè uniforme per evitare che il maggior sforzo, che pure apporta un beneficio notevole alla produzione, si traduca per lui in un danno.

Una maggiore sensibilità da parte delle aziende ed una più razionale applicazione del contratto per la disciplina del lavoro a cottimo apporterebbero notevoli vantaggi alla produzione e costituirebbero una garanzia sicura di maggior guadagno operaio e di interesse diretto del lavoratore ad una sempre maggiore produttività, finalità questa che è perseguita con decisione rivoluzionaria dallo Stato Corporativo.

Più che l'intervento previsto dal contratto dei cottimi e che viene effettuato con sopraluoghi aziendali in centinaia di casi quando il guadagno è già disceso, noi pensiamo che l'intervento sindacale preventivo nella modifica delle tariffe di cottimo possa costituire una efficace tutela e sopra tutto incida profondamente sullo stato d'animo del lavoratore che è chiamato ad offrire una collaborazione sempre più appassionata allo sviluppo economico nazionale.

I lavoratori italiani hanno superato con sacrificio e con fermezza il periodo di adattamento delle industrie alle nuove esigenze dei mercati, alle restrizioni di consumo rese necessarie per determinati prodotti, alle difficoltà di rifornimento di materie prime; essi confidano nelle maggiori possibilità di lavoro offerte all'industria italiana da una accorta politica di esportazione e di rifornimento, da una decisa valorizzazione della produzione autarchica, dalla nostra intensissima preparazione a tutti gli eventi.

Per produrre più e meglio è preparato lo spirito dei lavoratori, che deve trovare nella sensibilità degli industriali l'incitamento ad essere sempre più efficace elemento di vittoria nella battaglia economica.

Emilio Balletti

Non vi è contraddizione...

Non vi è contraddizione tra la necessità di aumentare le nostre esportazioni ed il vasto programma autarchico.

Dobbiamo esportare perchè vi sono materie prime di assoluta necessità, in pace come in guerra, che non possediamo o di cui abbiamo una produzione insufficiente: carbone, petrolio, gomma, rame, stagno, ferro, cellulosa. Dobbiamo provvedere ai bisogni contingenti e costituirci delle riserve, inoltre aumentare lo stock aureo molto utile in periodi di emergenza.

La guerra ha inaridito alcune fonti dei nostri incassi in divise estere: il movimento dei forestieri è in grande parte arrestato. Non viaggiano i belligeranti impegnati nella guerra, non viaggiano i neutri perchè le vie dell'oceano sono malsicure e gli animi inquieti. Abbondano i turisti soltanto in periodi di tranquillità politica e di euforia economica.

Per porre un rimedio a questa grave lacuna per la nostra bilancia dei pagamenti vi sono altre possibilità. Innanzi tutto il mercato dei noli. La nostra marina mercantile, di linea e da carico, è nel momento attuale attivissima, ma i pericoli della navigazione ed i gravi ritardi imposti dal blocco hanno quasi duplicato le spese degli armatori.

Varie possibilità si presentano nel campo delle esportazioni di merci. Nel settore agricolo, date le necessità nazionali, sarà difficile superare di molto le consuete medie; in quello delle materie prime industriali le nostre disponibilità sono limitate.

Per quanto riguarda i manufatti la domanda è molto attiva, sia nei Paesi belligeranti come in quelli neutrali con base economica agricola, e noi possiamo in gran parte soddisfarla.

Esiste quindi oggi per le nostre industrie la possibilità di lavorare sino al massimo della loro capacità per le necessità civili e militari interne e per corrispondere alle richieste che giungono da altri Paesi.

Gli organi responsabili del controllo del commercio estero sono molto attivi. Il movimento di esportazione è incoraggiato non soltanto attraverso accordi internazionali ma alleggerendo il sistema dei permessi delle concessioni e dei contingentamenti.

Particolarmente efficace il ritorno al sistema delle garanzie di cambio per le operazioni in clearing *come per quelle in moneta libera (dollaro, franco svizzero, fiorino) o controllata (franco francese, sterlina e yen).*

A che pun

Calcoli, moniti, previsioni, che da anni il Duce dirige al popolo italiano, trovano una sintesi nel discorso che Egli ha pronunziato nel quarto anniversario delle sanzioni.

« Alla luce abbagliante degli eventi che abbiamo ancora una volta la singolare ventura di vivere, l'azione del Fascismo, intesa a raggiungere il massimo possibile della nostra indipendenza economica, trova la sua giustificazione assoluta, definitiva, irresistibile e — si può aggiungere — drammatica ».

Tempo di guerra

« Non c'è un'economia del tempo di pace ed una economia del tempo di guerra. C'è soltanto un'economia di guerra ».

« E' dunque il fatto, anzi il fato immanente della guerra e delle armi che deve dominare e domina l'economia... ».

« La posta di questo giuoco, ma è tutt'altro che un giuoco, è immensa. Si tratta della potenza militare e quindi dell'avvenire della Patria ».

Un Paese in guerra, qualunque sia il coraggio dei suoi soldati ed il genio dei suoi capi — come insegna l'esperienza tedesca tra il 1914 ed il 1918 — in una lunga guerra non può sperare nella vittoria senza la sicurezza dei rifornimenti.

Tre mezzi dànno questa garanzia: produzione autonoma, illimitati stock di riserva, libertà dei mari e disponibilità di oro e divise. Solo attraverso le vie marittime giungono in massa le materie prime industriali ed agricole di assoluta necessità.

E' logico che gli inglesi — i quali conservano la fiducia o l'illusione di dominare le strade degli oceani — siano liberisti; ma non è meno logico che Paesi come l'Italia, chiusi nel Mediterraneo, cerchino attraverso l'autonomia economica la libertà.

*

Non soltanto gli avvenimenti del 1914, ma ancor più quelli attuali dànno una nuova dimostrazione dei metodi della guerra moderna.

Le strade della vittoria

Le speranze di vittoria della coalizione franco-inglese si basano, lo ripetono quotidianamente gli uomini responsabili, nel blocco e cioè sulla probabilità di strozzare economicamente la Germania. Quale sarebbe oggi la situazione del Reich se il piano quadriennale autarchico non le fornisse gran parte delle materie prime indispensabili alla guerra? Come continuare la lotta senza petrolio e senza gomma che ormai i tedeschi estraggono in massa dal carbone?

Gli stessi generali francesi, malgrado i lunghi e profondi studi sull'arte militare, giungono ora alle stesse conclusioni degli uomini politici e degli economisti anglo-sassoni. Ascoltate che cosa scrive il generale Duval, uno dei più noti critici nella vicina Repubblica, sul « Journal »:

« La guerra economica in corso non è un prologo alla vera guerra; è probabile anzi che la domini completamente e le siano subordinate le operazioni militari terrestri. Se è possibile, malgrado non sia certo, che la sentenza finale sia pronunziata in qualche campo di battaglia, saremmo molto incerti nel poter precisare dove si trovi questo campo. Appena possiamo intravvedere qualche via capace di condurci a questa soluzione. Chi ci aprirà questa strada? La guerra economica oppure quella diplomatica? Le necessità della guerra terrestre hanno, nel 1914, travolto il Belgio nella guerra. Forse questa volta sarà il destino dell'Olanda, causa le esigenze della guerra economica ».

Il nostro avvenire, cioè la sicurezza e la potenza, è legato alla capacità di produzione del popolo italiano. In queste ore storiche, che decideranno l'avvenire del nostro Continente, bisogna che ogni italiano ricordi e mediti le gravi parole pronunziate dal Duce nel quarto anniversario delle sanzioni. Quelle fatali sanzioni che furono una svolta decisiva per l'Europa.

*

La settimana lavorativa

Per aumentare la produzione bisogna innanzitutto aumentare la quantità di lavoro. In Germania la settimana lavorativa per le industrie belliche è di 72 ore, in Francia ed in Inghilterra da 65 a 70. In altro numero di « Autarchia » *abbiamo rilevato la sproporzione con la situazione italiana.*

Grazie ad un recente accordo tra industriali ed operai la settimana lavorativa italiana è stata ricondotta da 40 a 48 ore e potrà anche, in caso di necessità, essere prolungata. Sono state sospese, provvisoriamente, altre limitazioni sul lavoro notturno e sul sabato fascista.

L'aumento di lavoro provocherà un aumento corrispondente di salari ed inoltre una maggiorazione del 10 % tra la quarantesima e la quarantottesima ora e del 15 % oltre questo limite. Inoltre sono stati accordati alle categorie operaie altri vantaggi nel campo assistenziale.

...to siamo?

Una maggiore quantità di lavoro implica un maggiore salario anche per necessità fisiche alimentari, ma occorre ricordare: non è la misura dei salari ma quella dei prezzi che decide il tono di vita delle masse operaie.

*

Specializzarsi

Per aumentare la produzione — soprattutto nel settore autarchico — non basta l'aumento del lavoro, è necessaria la specializzazione. E' questo un altro tema sul quale « Autarchia » *ha ripetutamente insistito.*

L'Italia ha bisogno di braccia e di cervelli specializzati in tutte le categorie di produttori. Per l'autarchia non occorrono avvocati ma ingegneri, neppure dottori commercialisti ma chimici, e questi ingegneri e questi chimici — citiamo tali professioni per semplificare — devono dedicate i loro studi e la loro vita ad un settore limitato della scienza. Così nell'agricoltura e nell'industria ci sono troppi manovali mentre vi è necessità di contadini e di operai istruiti.

Il Duce, su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale, ha deciso di promuovere in più larga misura l'orientamento dei giovani italiani verso le carriere tecniche. Numerose sono le scuole professionali e specializzate, altre se ne creeranno, ma è necessario farle conoscere e promuovere il gusto di questi studi. Ancora oggi il dottore, l'avvocato od il commercialista sono il supremo ideale della media borghesia italiana.

*

Attenzione ai prezzi

Quando la vita economica di un Paese attraversa un periodo di risveglio ed anche di squilibrio, si profila sempre un gravissimo pericolo: quello dell'aumento dei prezzi, che, soprattutto in un regime di economia controllata, deve essere arginato.

Un leggero e graduale rialzo può essere imposto dalle circostanze, può anche essere utile come stimolo di maggiore attività, ma sensibili e rapidi aumenti spostando la ricchezza, impoverendo la capacità di acquisto della massa dei consumatori, minano la moneta ed il risparmio e possono disintegrare il sistema produttivo.

Ha ben poca importanza il valore della lira sui bollettini dei cambi: quello che conta è il suo valore rispetto ai prezzi ed i salari non possono essere valutati in misura unitaria ma soltanto in relazione alla loro capacità di acquisto.

Mai come nei periodi di congiunture eccezionali gli organismi corporativi devono dare prova, attraverso i severi ed obbiettivi controlli, della loro maturità. Maturità che hanno dimostrato nel grave periodo della guerra d'Africa ed in quello successivo della svalutazione monetaria.

*

"Boom" e "crack"

La preoccupazione di difendere i prezzi, la moneta ed il risparmio ha provocato nella stampa italiana una polemica sui recenti rialzi di Borsa alla quale hanno partecipato, con la consueta profonda conoscenza, due nostri eminenti collaboratori: Alberto de' Stefani su « La Stampa » *e Giacomo Guiglia sul* « Popolo d'Italia ».

Noi condividiamo le idee da loro esposte. Vogliamo aggiungere che questi fulminei e vorticosi rialzi sono in contraddizione con il regime corporativo ed autarchico. In regime di economia diretta sono naturalmente logici, se più intenso e proficuo è il ritmo degli affari, graduali e misurati rialzi, ma spostamenti di valore, in poche settimane, del 30, del 50, dell'80 e perfino del cento per cento, sono indici non di abbondanza e di benessere, ma di ardite attività speculative che creano atmosfere dannose alla vita economica del Paese e nessun vantaggio al risparmio nazionale.

Un regime di economia diretta mira, tra l'altro, ad evitare gli eccessi della congiuntura: il boom *ed il* crack *(il primo è quasi sempre il prologo del secondo). Ripetiamo quindi il « richiamo al buon senso » diretto dal* « Popolo d'Italia » *alle forze impegnate in questo pericoloso movimento.*

*

5,50 %!

L'Italia è, politicamente ed economicamente, il più solido Paese che esista oggi in Europa. La constatazione non è nostra ma di diecine di giornali e riviste tecniche del mondo. Eppure, mentre la Gran Bretagna, in piena guerra, seriamente minacciata dal contro-blocco ed il cui avvenire è almeno incerto, emette prestiti di guerra al 3 %, il reddito dei fondi pubblici in Italia è ancora del 5,50 %. Questo interesse che lo Stato paga ai suoi creditori è un grave peso per il contribuente e per le finanze nazionali. Ecco un terreno dove, se non un boom *— detestiamo metodi e gergo delle borse liberiste — un rapido rialzo sarebbe logico ed utile all'interesse generale.*

Per l'industrializzazione dell'edilizia popolare

di Gaetano Ciocca

"La casa deve rispondere a criteri sani ed ultrafunzionali".

Mussolini

L'utilità di industrializzare l'edilizia popolare è dimostrata da una serie di esperienze da me recentemente compiute. Partendo da un primo modello di abitazione isolata di quattro locali, rispondente ai bisogni famigliari di un lavoratore, ho cercato, in successivi esemplari, di migliorare gradatamente il modello stesso, rendendolo sempre più adatto a essere riprodotto industrialmente e su vasta scala.

I dati di fatto che ho raccolto mi mettono in grado di passare ora dalla fase sperimentale alla fase esecutiva. Il tipo di abitazione che intendo sottoporre alla fabbricazione industriale comprende, oltre alle quattro camere, tutte di superficie godibile superiore a 16 metri quadrati, un'anticamera, un gabinetto, una doccia. E' servito di elettricità e di acqua calda e fredda. E' facile a pulire, ben illuminato e arieggiato.

L'esperienza mi ha provato che il sistema costruttivo più rispondente alle esigenze dell'edilizia industrializzata è basato sulla prefabbricazione in serie di elementi di calcestruzzo di poco peso, che il muratore facilmente maneggia e pone in opera sigillandoli con la malta, come se fossero mattoni. A differenza dei mattoni, gli elementi di calcestruzzo sono di diverse forme, e ciascuna forma viene disegnata in precedenza nei più minuti particolari, introducendo, come nelle costruzioni meccaniche, il principio della tolleranza delle dimensioni e dell'intercambiabilità degli elementi. Io arrivo a tolleranze dell'ordine del millimetro, ciò che costituisce un progresso enorme sulle ordinarie costruzioni di muratura.

Gli elementi di calcestruzzo (che io costruisco in serie a piè d'opera con stampi metallici e secondo rigorosi processi tecnologici) vengono poi messi a dimora in obbedienza a un piano prestabilito, che precisa la posizione di ogni pezzo e l'ordine del montaggio. La fabbrica si eleva a corsi orizzontali di 19 centimetri, che è l'alzata normale degli scalini.

In genere gli elementi ripetono poche forme tipiche, ciò che favorisce la lavorazione di serie. Ove occorre vengono previsti e collocati pezzi di forme speciali. Così dove occorre un foro, viene collocato un pezzo già munito di foro nella posizione precisata dal piano della messa a dimora. E affinchè ogni elemento pervenga nelle mani del muratore al giusto momento, anche il garzone che porta i pezzi agisce secondo un piano prestabilito.

L'ing. Gaetano Ciocca affronta con questo studio attento e profondo un grave ed importante problema: « L'industrializzazione dell'edilizia popolare ». In questo numero pubblichiamo la prima parte di questo studio e nel prossimo la seconda ed ultima, spiacenti di non poter dare ai nostri lettori in una sola volta l'assieme delle idee e dei progetti dall'ing. Ciocca esposti. Il problema di cui il nostro eminente collaboratore si occupa è di vasta portata e di sicuro sviluppo: poichè abbraccia argomenti di vitale interesse per il nostro popolo, troverà senza dubbio una rapida e completa soluzione. Ha detto Mussolini: « A tutto il popolo italiano una casa sana e decorosa ». E questa è la meta al cui raggiungimento Gaetano Ciocca intende contribuire.

Così si evita di rompere, di aggiustare, di andare alla ricerca di un pezzo che non si trova. Si evita di usare il martello, lo scalpello, la pialla, la lima e gli altri arnesi propri della lavorazione a mano, che fanno perdere un tempo incalcolabile. I tradizionali strumenti dell'arte del costruire, il metro, l'archipenzolo, ecc., non servono. E male serve il più antico e abusato degli strumenti: l'occhio. Servono invece i calibri, le dime, le sagome rigide e precise, che si trasportano da un cantiere all'altro e rendono il lavoro incomparabilmente più rapido ed esatto.

Ho constatato che non è economico ridurre di troppo il numero degli elementi componenti la costruzione per non renderli pesanti e difficili da maneggiare. Io costruisco la casa di 4 locali con circa 5200 pezzi, che pesano uno per l'altro 10 chilogrammi. Invece conviene limitare più che si può il numero dei tipi e quindi degli stampi che occorrono. Credo di essere già molto avanti su questa strada.

Le abitazioni gettate con calcestruzzo sono considerate come insalubri, perchè fredde, umide e prive di traspirazione. Ciò dipende dal fatto che sono costruite male. Io fabbrico i muri di rivestimento a doppia parete con elementi gettati in calcestruzzo molto magro, accuratamente battuto a mano. Essi risultano afoni, coibenti, porosi e quindi salubri.

Come si vede, io non ricorro a novità per industrializzare l'edilizia. Utilizzo soltanto il meglio che la tecnica mi offre, cercando, con l'accuratezza del progetto e la disciplina dell'esecuzione, di trarre il maggior profitto dai mezzi che ho a disposizione. Mi studio principalmente di evitare gli atti disordinati e scomposti e la inutile fatica.

Mi ha sovente commosso la sensibilità con cui gli operai comprendono e apprezzano questo ordinato sistema di costruire, che innalza il tono del loro lavoro. Essi vedono chiara l'utilità di sostituire ai fattori ignobili, esauribili e che pesano (la fatica bruta e l'uso sregolato delle materie) i fattori nobili, inesausti e che non pesano, la previsione e la disciplina.

Nessuno vorrà negare che una simile sostituzione rappresenta sul terreno ideale un immenso progresso. Ma anche il vantaggio materiale che ne deriva è immenso e superiore alle mie stesse previsioni. Ne dà una sommaria idea lo specchio comparativo che segue, a compilare il quale mi ha aiutato un accurato studio sulle abitazioni operaie del dott. Fey dell'Institut für Konjunkturforschung tedesco, organo di collegamento delle iniziative economiche del Reich.

MATERIE CHE OCCORRONO

per costruire un'abitazione operaia	non di serie	di serie
cemento (in quintali) . .	190	110
legno (in metri cubi) . .	13	4,5
ferro (in quintali) . . .	10	3

LAVORO CHE OCCORRE

per costruire un'abitazione operaia	non di serie	di serie
mesi di lavoro di un operaio edile	18	8,5

(Devo notare che l'abitazione tedesca, che ho considerata in base alle indicazioni dell'I. f. K. come tipica non di serie, è in mattoni, onde ho dovuto conguagliare mattoni e cemento in ragione di sei quintali di questo per ogni mille mattoni. Il consumo effettivo di ferro per ogni abitazione tedesca è ora di 23 quintali, ma lo stesso I. f. K. assicura che l'adozione di sistemi di costruzione più razionali lo ridurrà a 10. Quanto al lavoro occorrente, esso è dedotto dal fatto che nel 1937 512.000 operai edili costruirono in Germania 315.000 abitazioni).

Pure tenendo conto delle differenze che esistono fra un'abitazione tedesca e una italiana, il vantaggio della costruzione di serie, espresso in moneta veramente sonante, cioè in peso di materiali e in tempo di lavoro, è netto e incontestabile.

Ora la domanda da fare è se esistono, in Germania, in Italia e negli altri Paesi, condizioni favorevoli allo sviluppo dell'edilizia industrializzata o di serie. E anzitutto esiste un bisogno di case che giustifichi un così radicale innovamento nei metodi costruttivi? Risponde alla domanda la tabella che segue e che riguarda appunto la Germania e l'Italia. Per la prima, le notizie mi sono fornite dall'I. f. K., benemerito di questi studi. Per l'Italia, ho cercato di applicare, nella valutazione del fabbisogno, criteri analoghi.

TABELLA DEL FABBISOGNO EDILIZIO

	in Germania	in Italia
Occorrono annualmente abitazioni	425.000	180.000
e invece se ne costruiscono . .	310.000	100.000
cosicchè ne mancano ogni anno	115.000	80.000

La Germania e l'Italia sono Paesi ove l'edilizia popolare è oggetto di particolari cure. In altri Paesi lo sbilancio edilizio è ancora maggiore.

Quale è la ragione perchè non si costruiscono abitazioni a sufficienza? Ecco, in risposta, uno specchio assai significativo:

RAPPORTO FRA PIGIONE E SALARIO

	in Germania	in Italia
Un'abitazione adeguata costa .	RM. 6.500	L. 34.000
e la relativa pigione mensile è di	» 39	» 200
mentre l'operaio non dispone sul suo salario, per pagare la pigione, che	» 29	» 100
e cioè gli mancano per pagare la pigione di una casa nuova, sana e sufficientemente ampia, al mese	» 10	» 100
che costituiscono, sul disponibile	IL QUARTO	LA METÀ

Alla domanda: *perchè non si costruiscono abitazioni a sufficienza, la risposta è*: perchè il lavoratore non le può pagare.

La situazione, essendo generale, non ammette rimedi parziali. Tutti quelli proposti fin qui, essendo parziali hanno dato risultati inadeguati. Si è proposto di accollare una quota delle pigioni ai datori di lavoro. Questa è una forma indiretta di aumento di salario. Ma l'aumento salariale, generalizzato, conduce all'aumento generale dei prezzi e anche delle pigioni. E' il rimedio di Sisifo.

Si è proposto di far intervenire lo Stato nella spesa della costruzione o nel servizio degli interessi. Ma lo Stato deve, tosto o tardi, riversare sui contribuenti le spese che fa e quindi intaccare tutte le entrate, compresi i salari. E' ancora il rimedio di Sisifo. I contadini dicono che quello che non va in suola va sempre in tomaia.

Non è con partite di giro o altre formalità che si può sanare l'insufficienza sostanziale dei salari. Ne consegue che, nonostante tutti gli sforzi e i sacrifici dei Governi, una grande parte della popolazione lavoratrice vive ancora in abitazioni malsane, vecchie e sovraffollate. Nè giova fabbricare e offrire al popolo alloggi nuovi di uno o due locali, accessibili ai salari ordinari ma insufficienti. Questo è un rimedio peggiore del male. Il lavoratore ha diritto al suo tetto, come ha diritto al suo pane e al suo vestito, non in più della equa misura, ma neppure in meno.

Il più grave è che la situazione va sempre peggiorando. Le case vecchie e malsane diventano sempre più vecchie e più malsane. D'altra parte le deficienze di abitazioni nuove si sommano di anno in anno.

Gaetano Ciocca

(Continua)

SISTEMA CIMA

Stenografia autarchica

Presso l'Unione stenografica italiana è stato pubblicato in questi giorni ed ha raggiunto il 55° migliaio la *Stenografia italiana corsiva* del camerata G. V. Cima.

La pubblicazione ci induce a trattare brevemente un tema che non è estraneo ai compiti ed alle direttive della nostra Rivista.

Per decenni un solo metodo stenografico ha dominato in Italia, il «Gabelsberger-Noë», sistema straniero con un adattamento nazionale. Nessuno vuole e può negare i meriti di questo metodo, che implica però, per una perfetta applicazione, lunghi studi ed una preparazione culturale non comune.

Soltanto dal 1937, dopo una lunga preparazione, due altri metodi esclusivamente italiani sono stati ammessi nelle scuole pubbliche: il sistema Cima e quello Meschini.

Due anni dopo questa decisione del Ministro dell'Educazione nazionale, si può riconoscere che essa ha arrecato importanti vantaggi allo studio della stenografia ed alla sua diffusione tra le classi medie italiane.

Una recente circolare di S. E. il Ministro Bottai, diretta ai Provveditori degli studi, afferma che i due sistemi nazionali Cima e Meschini non solo possono competere col Gabelsberger-Noë per l'ottimo risultato delle prove ortostenocalligrafiche, ma hanno in sè tali elementi di semplificazione da consentire agli allievi di raggiungere più rapidamente — cioè in minor numero di ore di insegnamento — la conoscenza non solo teorica, ma pratica della stenografia.

Particolare successo ha avuto tra gli allievi il sistema Cima, che si basa su principi naturali grafici e fonici che consentono di raggiungere rapidamente una sicura applicazione pratica.

G. V. Cima — valoroso giornalista fascista — ha dato in questo settore, con la creazione e la diffusione del suo sistema, un contributo notevole all'azione autarchica in cui sono impegnate tutte le forze del Paese.

L'indipendenza agricola

I grassi alimentari

Le sostanze grasse di origine animale e vegetale ammontano a 4,3 milioni di quintali di fronte a un fabbisogno di 5,2. L'olivo, pianta tipicamente mediterranea, colmerà il disavanzo ed assicurerà l'alimentazione italiana in pace ed in guerra.

di Umberto Facca
dell'Università di Torino

Già fin dai primi anni dell'èra fascista, bandendo la battaglia del grano, affrontando in modo totalitario la bonifica integrale ed attuando provvedimenti volti a dare il massimo di fertilità ad ogni zolla di terra, il Duce, con una preveggenza politica che gli eventi hanno dimostrato mirabile, gettava le basi dell'autarchia alimentare, che è la prima e più importante mèta da raggiungere per conseguire la totale indipendenza economica dai Paesi stranieri. Maturatosi più tardi in maniera organica il concetto di autarchia, la nostra Nazione, con volontà concorde e con ferreo spirito di disciplina, impegnava la lotta su tutti i fronti. In alcuni settori, come per esempio in quello cerealicolo, le mète prefisse sono state ormai definitivamente conquistate; in altri invece la battaglia si sta ancora combattendo, e su di essi converge l'appassionata attenzione del nostro popolo. Fra questi, un settore particolarmente delicato è quello dei grassi alimentari, sia per la fondamentale importanza che tali prodotti hanno nella alimentazione umana, sia anche per la grave deficienza della nostra odierna produzione, onde riteniamo utile precisare le posizioni iniziali, gli obbiettivi da raggiungere, i provvedimenti attuati.

Le sostanze grasse occupano un posto di prim'ordine nella gerarchia dei prodotti alimentari, poichè esse rappresentano, secondo le valutazioni dei biologi, il 20-25 per cento degli alimenti totali. A seconda della loro origine, i grassi alimentari si distinguono in olii vegetali e grassi animali, che noi consideremo per ora separatamente.

I grassi animali

La produzione nazionale media dei *grassi animali* alimentari, escludendo i grassi provenienti dalla macellazione fatta direttamente dagli allevatori, supera i due milioni di quintali annui, ed è costituita per la maggior parte, come dimostrano i dati riportati nel prospetto seguente, dal lardo e dal burro.

PRODUZIONE NAZIONALE DEI GRASSI ALIMENTARI

	q.li	%
Burro	480.000	23
Strutto	190.000	9
Lardo	1.000.000	48
Grassi diversi (pancetta e barbaglie)	400.000	20
Totale	2.070.000	100

Tale produzione non basta a soddisfare completamente il fabbisogno nazionale, che ammonta, secondo le più recenti valutazioni, a circa 2.160.000 q.li annui, e deve essere perciò integrata con importazioni la cui entità, misurata dalle cifre seguenti, deve nel complesso ritenersi modesta, specialmente se si considera l'ultimo quadriennio.

IMPORTAZIONI (—) ED ESPORTAZIONI NETTE (+) DI GRASSI ANIMALI (in quintali)

Anno	Burro	Strutto	Lardo	Altri grassi anim. aliment.
1933	— 19.897	— 30.048	— 22.263	— 36.871
1934	— 16.503	— 29.272	— 8.035	— 29.705
1935	— 3.184	— 3.600	— 608	— 8.400
1936	— 1.195	— 83	+ 680	— 2.416
1937	— 19.418	— 12.268	— 22.121	— 5.708
1938	+ 4.867	— 2.367	— 1.628	— 16.832

Sulla quantità delle importazioni si sono naturalmente ripercosse anche le vicende degli avvenimenti internazionali, come dimostrano all'evidenza i dati statistici, dispensandoci da ogni commento: a noi interessa invece rilevare che, pur essendo suscettibile di miglioramenti ai fini dell'autarchia, il bilancio dei grassi alimentari di origine animale è abbastanza confortante; ed è facile prevedere che le esigue deficienze ancor oggi riscontrate potranno essere agevolmente colmate nel giro di pochi anni.

Il nostro popolo è in genere un largo consumatore di olio, e nelle regioni dove il consumo di burro e di strutto è elevato si pratica un intenso e razionale allevamento della vacca da latte e del maiale, in modo che la produzione tende ad adeguarsi al consumo.

In particolare osserviamo che la produzione del burro può essere incrementata non solo fino al limite dell'attuale fabbisogno, ma anche in modo da far fronte alle ulteriori richieste che si verificheranno per l'aumento della popolazione; e che il deficit segnato dal lardo e dallo strutto può essere annullato aumentando solamente del 5-10 per cento il nostro patrimonio suinicolo (aumento ottenibile con le maggiori disponibilità dei sottoprodotti caseari) e migliorando gli allevamenti famigliari specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole. Va richiamata infine l'attenzione sul fatto che il nostro Paese esporta annualmente circa 200.000 quintali di formaggio, sui quali si può fare assegnamento in caso di necessità.

Gli olii vegetali

Lo squilibrio fra produzione e consumo, modesto e facilmente sanabile per i grassi animali, è invece assai grave per gli *olii vegetali alimentari*, poichè, di fronte ad un fabbisogno di cerca tre milioni di quintali annui, la produzione nazionale, valutabile in circa 2.270.000 quintali, è nettamente deficitaria.

Come risulta dal prospetto seguente, la quasi totalità degli olii alimentari è fornita dall'olio di oliva, cui devesi aggiungere l'olio di sansa rettificato; mentre assai modesto è, in proporzione, il contributo portato dagli olii ricavati da semi o da altri prodotti.

PRODUZIONE NAZIONALE DEGLI OLI ALIMENTARI

	q.li	%
Olio di oliva	2.000.000	88
Olio di sansa rettificato . . .	150.000	7
Olio ricavato da semi o da altri prodotti	120.000	5
Totale	2.270.000	100

A formare il totale di 120.000 quintali, attribuito agli olii ottenuti da semi o da altri prodotti, concorrono i vinaccioli con 49.000 quintali; il germe del granoturco per 40.000 quintali; i semi di colza, ravizzone, sesamo, arachide e girasole per 15.000 quintali; i semi di cotone per 7000 quintali; i semi di tabacco per 4200 quintali; i semi di

pomodoro per 2000 quintali; la pula di riso per 1500 quintali, ed infine la faggiola ed il lentisco per 2000 quintali.

La rilevata deficienza di olii vegetali alimentari viene colmata in parte con importazione di olio d'oliva, ma soprattutto con importazioni di semi oleosi di arachide, di colza, di ravizzone e di sesamo; importazioni che gravano con un peso notevole sulla nostra bilancia commerciale. Non essendo possibile condurre in questa sede un'analisi statistica completa sugli scambi internazionali di tali prodotti, ci limitiamo a riprodurre qui sotto, a titolo di riferimento, i dati relativi ad alcune delle voci più importanti per il periodo corrente dal 1933 al 1938.

IMPORTAZIONI (—) ED ESPORTAZIONI NETTE (+) DI OLIO DI OLIVA E DI SEMI OLEOSI (in quintali)

Anno	Olio di oliva	Semi di arachide	Semi di colza e di ravizzone	Semi di sesamo
1933	— 22.470	— 834.711	— 113.134	— 135.269
1934	— 42.631	— 1.877.718	— 70.963	— 218.293
1935	— 82.631	— 400.514	— 264.661	— 358.437
1936	+ 30.352	— 370.714	— 147.322	— 144.296
1937	— 22.105	— 2.314.063	— 207.554	— 292.798
1938	— 129.943	— 524.258	— 197.590	— 54.125

In complesso le sostanze grasse di origine animale e vegetale prodotte in Italia ammontano a circa 4.340.000 quintali, mentre il fabbisogno si eleva a 5.160.000 quintali: la differenza di 820.000 quintali, che corre fra i due valori considerati, pari al 15,9 per cento dell'attuale produzione, deve necessariamente venire coperta con importazioni da Paesi stranieri.

Considerando il fatto che la produzione dei grassi animali giunge fin da ora a soddisfare quasi completamente i consumi, si può affermare che *il problema essenziale dell'autarchia dei grassi alimentari consiste in un incremento da apportare alla produzione degli olii vegetali, e quindi alla produzione dell'olio d'oliva.*

L'olivo

Pianta tipicamente mediterranea, che trova ottime condizioni di vegetazione nel nostro Mezzogiorno, l'olivo è stato per secoli considerato capace di dare frutto spontaneamente senza bisogno di essere educato con cure colturali. Se si astrae da alcune plaghe, ove l'olivo cresce promiscuamente con altre piante erbacee ed arboree, e da altre poche zone, nelle quali l'agricoltore soccorre con cura più assidua la fatica del vegetale, si può affermare che ancor oggi l'olivo è coltivato in forma pressochè estensiva. Tali fatti spiegano le modeste produzioni unitarie realizzate, suscettibili di essere notevolmente accresciute, e giustificano anche, in parte, la grande variabilità dei raccolti, in cui si voleva riconoscere una irriducibile alternanza, connessa e dipendente dal ritmo della vegetazione.

Come si è detto più sopra, la produzione olivicola nazionale può valutarsi in circa due milioni di quintali di olio, ma di fatto essa segna però delle oscillazioni che vanno da minimi di 500.000 quintali a massimi che superano eccezionalmente i tre milioni di quintali. Il 75 % della produzione nazionale spetta all'Italia meridionale ed insulare, il 20 % all'Italia centrale e solamente il 5 % all'Italia settentrionale. La Puglia da sola fornisce il 27 % della produzione totale, seguita dalla Calabria (17 %), dalla Sicilia (14 %) e dalla Toscana (10 %), mentre contributi via via minori sono recati dagli Abruzzi e Molise, dal Lazio, dalla Campania, dalla Liguria, dalla Lucania, dalla Sardegna e dall'Umbria (2 %).

L'olivo quindi interessa l'agricoltura di quasi tutti i compartimenti italiani.

Patrimonio di 10 miliardi

Nella prima riunione della Corporazione Olearia il Duce, dopo aver ricordato che il patrimonio olivicolo italiano ascende a 10 miliardi di lire con 150 milioni di alberi e decine di milioni di giornate lavorative, facendo rilevare che la scomparsa o l'ulteriore diminuzione dell'olivo, pianta tipicamente collinare, provocherebbe una migrazione demografica verso la pianura, affermava che nel settore degli olii alimentari l'interesse dominante è quello dell'olivicoltura, cui tutti gli altri devono sapersi adattare, e metteva termine così alle incertezze che erano incominciate a sorgere riguardo alla posizione dell'olio di oliva in confronto agli olii da semi di importazione.

Una completa e definitiva soluzione del problema nel settore dei grassi alimentari non può essere raggiunta quindi se non attraverso un incremento della produzione olivicola; ma poichè questo non potrà essere realizzato che fra diversi anni, occorre nel frattempo estendere per quanto è possibile la coltura delle piante erbacee oleaginose, puntando soprattutto su quelle, come il colza ed il ravizzone, che possono essere coltivate come colture intercalari, ed occorre perfezionare inoltre l'utilizzazione di tutti i prodotti e i sottoprodotti capaci di fornire olio. Non bisogna però farsi soverchie illusioni sul contributo d'olio alimentare che può essere apportato dai semi delle piante predette e dai sottoprodotti: esso è stato valutato dalla Corporazione Olearia in circa 200.000 quintali.

I primi risultati

I primi frutti della politica olearia adottata dal Governo fascista possono già scorgersi fin d'ora nel sensibile incremento della produzione olivicola, che si è risollevata oltre i due milioni di quintali. I provvedimenti posti in atto per incoraggiare e spronare la produzione vanno dall'applicazione dei dazi sui semi oleosi e sugli olii da seme ai contributi e alle agevolazioni per i nuovi impianti; dai contingentamenti dei semi oleosi alla tutela contro le frodi e le sofisticazioni dell'olio di oliva; dall'istruzione tecnica al disciplinamento del mercato, ottenuto fissando prezzi equamente remunerativi ed istituendo l'ammasso.

Le direttive tracciate dalla Corporazione Olearia per raggiungere la completa indipendenza nel settore ad essa affidato sono le seguenti:

a) sistematica applicazione agli oliveti delle norme razionali che la tecnica ha ormai stabilito in maniera definitiva, specialmente riguardo alla potatura e alle concimazioni;

b) ricostituzione e ringiovanimento degli oliveti deperiti;

c) trasformazione in oliveti dei terreni olivastrati;

d) piantagioni di olivi in tutte le zone collinari suscettibili di essere destinate all'olivicoltura e che per condizioni di terreno o per caratteri idrogeologici, dànno scarso reddito.

Concime e letame

L'attenzione dei nostri olivicoltori va richiamata specialmente sul primo punto enunciato dalla Corporazione Olearia.

In molte provincie olivicole del nostro Paese sconosciuta o quasi è la concimazione chimica; scarsa anche quella letamica, fatta in rotazione di due, tre ed anche cinque anni. Nè si possono avere fondate speranze che in avvenire s'arricchisca la concimazione organica nel Mezzogiorno, perchè basso è il carico di bestiame e perchè altre colture, specialmente quelle ortive, pagano assai meglio questo prezioso fertilizzante. Ne consegue che, pur rimanendo il letame fondamento della concimazione, esso dovrà essere integrato con opportune dosi di concimi chimici.

I lavori del terreno fatti in tempo opportuno senza nuocere alle radici superficiali, la tempestività e razionalità della potatura, l'evitare consociazioni con quelle piante erbacee che contendono all'olivo l'acqua ed i succhi nutritivi, il seguire metodi razionali nella moltiplicazione e nella scelta delle varietà, sono strumenti validissimi offerti all'agricoltore per accrescere la produzione dell'oliveto.

Se contemporaneamente si bandirà anche la lotta contro i parassiti, è da ritenere che si possa realizzare, senza aumentare la superficie olivata, un incremento di almeno 500.000 quintali nella produzione dell'olio di oliva, assicurando così una completa autarchia nel settore dei grassi alimentari.

Umberto Facca

L'ECONOMIA

La guerra assomiglia ag[li ultimi anni di pace] - lotta per i rifornimenti [...] nemici - Le insostituibili [...] ed il pessimis[mo]

Nella polemica sugli scopi di guerra gli inglesi hanno chiarito le loro intenzioni: innanzitutto abbattere Hitler e distruggere il Nazismo, che i britanni, da oltre un secolo legittimi rappresentanti di Dio sulla terra, definiscono con frase biblica « lo spirito del male ».

I francesi, meno nebulosi, reclamano ufficialmente la ricostruzione integrale dell'Austria, della Ceco-Slovacchia e della Polonia ed ufficiosamente informano che bisogna tornare ai tempi di Luigi XIV o di Richelieu: la Germania deve essere suddivisa in piccoli ed impotenti Stati. I francesi amano la Germania dei poeti e dei pensatori e non quella dei guerrieri.

Di fronte a questa replica alle offerte dirette od indirette di pace, la Germania dichiara: la guerra sarà condotta senza esitazioni o debolezze. Non spetterà all'avversario l'iniziativa nè nel campo militare nè in quello economico. Tutte le forze saranno radunate e rovesciate sul nemico sino a quando cadrà in ginocchio.

Vincere contemporaneamente due forti Imperi, come la Gran Bretagna e la Francia, non è facile impresa, ma non sarà neppure un comodo affare, come assicura Hoare Belisha, Ministro della Guerra inglese, abbattere Hitler e distruggere il Nazismo. Si tratta di un blocco unitario di ottanta milioni di uomini, che ha già imparato venti anni or sono a Versailles che cosa significhi capitolare.

◆ ◆

I propositi, da ambo le parti, sono implacabili, ma, almeno per ora, le azioni non corrispondono alle parole. Sulle frontiere scontri di pattuglie, nel cielo arditi propagandisti e fotografi, nel mare non urti di fortezze naviganti ma lotta per i rifornimenti.

Questa guerra assomiglia stranamente agli ultimi anni di pace: la parte principale la rappresentano i diplomatici, i commercianti ed i finanzieri, mentre i soldati hanno ancora una funzione secondaria.

La guerra diplomatica e la propaganda mirano a conquistare le simpatie e gli appoggi dei Paesi neutrali, mirano a creare situazioni politiche atte ad affrettare la decisione.

La guerra economica, nei suoi aspetti palesi e nelle sue forme segrete, è la grande protagonista; su di essa ambo le parti nutrono molte speranze.

Per vincere la Germania, Londra e Parigi applicano il blocco marittimo e cercano di assottigliare i rifornimenti terrestri dai Paesi confinanti col Reich con accordi commerciali ed acquisti in massa dei beni disponibili.

Per piegare la Gran Bretagna anche Berlino non ha che un mezzo sicuro: tagliare le strade marittime che conducono all'isola con i sottomarini, gli aeroplani e le mine; allontanare dai porti atlantici e del Mare del Nord le navi neutre; anemizzare ed affamare Londra, il più grande emporio del mondo.

◆ ◆

Di fronte al blocco diversa è la situazione dei due avversari.

Cento e più anni or sono l'Inghilterra, paese agricolo, era chiamata l'isola verde. Poi, in pochi decenni, la popolazione si è quadruplicata ed arricchita, ma l'agricoltura quasi non esiste più. La Gran Bretagna, malgrado non disponga nella sua terra che di una sola materia prima: il carbone, ed in misura insufficiente il ferro, è diventata una Nazione industriale trasformatrice ed il più importante centro mercantile e bancario del mondo.

Che cosa sarebbe la potente Inghilterra senza l'oro del Sud-Africa, il cotone dell'Egitto o dell'India, il grano del Canadà, la lana dell'Australia, la gomma del Medio ed Estremo Oriente, il petrolio americano ed il rame, lo stagno, lo zolfo, i grassi, la cellulosa che le giungono dai quattro angoli della terra? Senza questi rifornimenti, che centinaia e centinaia di navi portano quotidianamente nei suoi porti, l'Inghilterra sarebbe costretta a capitolare in poche settimane.

Gli inglesi si sentono ancora sicuri; sinora la Gran Bretagna si è limitata a misure di ordine e di economia. Tranne il burro, il lardo ed il prosciutto, nessun razionamento è stato deciso, ma l'avvenire può riservarle delle sorprese.

◆ ◆

Più forte e nello stesso tempo più debole è la situazione della Germania. Il popolo tedesco deve imporsi restrizioni e privazioni, ma non è nè sarà affamato. L'agricoltura nazionale è sufficiente nella misura del 75 o dell'80 %. Scambi importanti (manufatti contro prodotti agricoli) continuano indisturbati con i Paesi scandinavi, baltici, balcanici e con la Russia.

La Germania dispone inoltre di molte materie prime: riserve illimitate di carbone, ferro sufficiente se si tien conto delle esportazioni svedesi, ed in altri settori — accenniamo soltanto ai più importanti — l'autarchia ha fatto miracoli.

Oggi la Germania dispone di una forte produzione di

NEL MONDO

ultimi anni di pace - La
- La situazione dei due
ie del mare - L'ottimista
di Wall Street

fibre tessili artificiali, produce quattro milioni di tonnellate di benzina sintetica, il 40 % del suo fabbisogno di gomma e può contare su due o tre milioni di tonnellate di petrolio rumeno e sul manganese russo. Dal Reno agli Urali, dal Baltico al Mar Nero un continente è a sua disposizione per gli scambi ed i rifornimenti di materie prime.

Un mercato sufficiente anche se la guerra durerà tre, quattro, cinque anni come minacciano i due avversari? Inutile rispondere a così ardita domanda, perchè nessuno può prevedere i nuovi aspetti politici del nostro Continente se il conflitto sarà di così lunga durata.

◆ ◆

La lotta da ambo le parti è molto dura sul mare, perchè le vie marittime sono quasi insostituibili per i trasporti di prodotti in massa. A parte il fatto che non vi è altra possibilità per superare gli oceani, esistono mezzi rotabili sufficienti per trasferire diecine di milioni di tonnellate di carbone, di ferro, di petrolio e di grano?

◆ ◆

Vi sono sulla terra due soli Paesi che la natura ha così favorito da disporre di quasi tutte le materie prime necessarie alla vita civile: la Russia e gli Stati Uniti. Mentre nell'America del Nord tutte queste ricchezze sono sfruttate con la più grande energia, l'U.R.S.S. — malgrado i tre piani quinquennali di Stalin — è ancora agli albori della sua vita industriale.

La Germania ha alle sue spalle la Russia, con la quale ha concluso accordi economici e politici. Volendo, volendo seriamente, Mosca potrebbe dare un aiuto validissimo al Paese vicino per resistere all'attacco britannico. Dovrebbe naturalmente imporsi delle limitazioni e delle rinunzie: accettare la collaborazione della tecnica tedesca e, almeno in un primo tempo, rallentare il suo piano industriale.

Questi sacrifici e queste rinunzie sono soltanto immaginabili se essi corrispondono agli interessi politici della Russia ed anche del bolscevismo. Sperano i russi in una guerra breve o lunga? Quale delle due ipotesi favorisce i loro piani politici? La seconda ci pare più probabile. Ma bisogna tener conto del fatto che Stalin ha fama di essere uomo estremamente sospettoso: pare sia la qualità dominante del suo carattere...

◆ ◆

Per rifornirsi con minor pericolo la Gran Bretagna ha applicato, come nei momenti più duri del 1917, quando la guerra dei sottomarini le fece sfiorare la sconfitta, il metodo dei convogli. I piroscafi partono ed arrivano in gruppo, scortati da navi da guerra. Questo metodo ha diminuito la capacità di trasporto della marina mercantile nella misura di sedici milioni di tonnellate annue.

I calcoli sono del Manchester Guardian. *Un piroscafo da carico compie in media un viaggio da Londra a New York e ritorno in 42 giorni e nei convogli in 53; invece di otto viaggi in un anno soltanto sei. La Gran Bretagna — cifre di Churchill — dispone di quattromila piroscafi: ottomila viaggi in meno e la capacità media di trasporto per ogni unità è di due mila tonnellate.*

◆ ◆

A Wall Street i titoli di guerra più ricercati, i warbabies, *come si dice nel gergo di borsa, sono quelli aeronautici. Al 1° settembre le ordinazioni franco-inglesi ammontavano a 300 milioni di dollari e da allora ne sono giunte per il valore di altri seicento milioni.*

Così alla borsa di New York la Douglas Aircraft è salita in due mesi da 66 ad 80 dollari, la North Amer. Aviat. da 15 a 27 e la United Aircraft da 36 a 47. Rialzo ma non boom; *ormai gli americani li temono i fulminei rialzi: ricordano troppo la catastrofe del 1929.*

Wall Street non reagisce, come si attendeva, agli avvenimenti. Malgrado gli affari industriali siano buoni e ferma la tendenza delle materie prime, l'atmosfera è piuttosto depressa ed incerta, non si vede chiaro sulle probabilità del prossimo avvenire.

Una curiosa ragione tecnica influisce sulla relativa tranquillità dei mercati. I franco-inglesi, per pagare in contanti i fornitori come impone la cosiddetta legge sulla neutralità, sono costretti a vendere pacchi di valori mobiliari americani. I franco-inglesi svolgono, sia pure involontariamente, un'azione moderatrice sulla borsa di New York.

◆ ◆

Previsioni.

Afferma il pessimista di Wall Street: la guerra finirà presto, i buoni affari avranno una durata breve, saranno appena sufficienti per provocare una nuova crisi.

Replica l'ottimista: la guerra sarà lunga con una inevitabile conseguenza: la catastrofe ed il bolscevismo per l'Europa. A che servono gli attuali buoni affari?

Debole è la borsa di Wall Street.

Roma - Rio de Janeiro

Come è stata organizzata la nuova linea aerea italiana

L'Italia, nell'Europa in guerra, sta diventando il centro dell'aviazione civile del nostro continente. Tra breve sarà inaugurata la nuova linea transoceanica che unirà Roma all'America Latina.

Maner Lualdi, aviatore e giornalista di cui sono noti i raid sensazionali - l'ultimo ha unito Roma ad Addis Abeba con un volo senza scalo di dodici ore - illustra l'organizzazione di questa importante linea aerea diretta dal colonnello Biseo e dal capitano Bruno Mussolini.

L'Italia inizierà tra breve tempo un servizio regolare tra Roma e Rio de Janeiro.

Italia, Germania e Francia (queste ultime due, guerra permettendo) uniscono, così, con tre organizzazioni grandiose, frutto di molteplici esperienze e di indiscussa maturità aeronautica, l'Europa e l'Africa al Sud America con viaggi rapidi e sicuri.

L'attrezzatura più moderna e agile è patrimonio dell'iniziativa italiana.

Dopo le varie polemiche, apparse sui giornali specializzati, polemiche tendenti a dimostrare la superiorità dell'idro sul terrestre o viceversa per un simile genere di percorsi aerei, la Società delle Linee Aeree Transcontinentali Italiane (L.A.T.I., di cui sono direttori generali il col. Biseo e il cap. Bruno Mussolini) sceglieva l'apparecchio terrestre S. M. 83, versione civile dell'apparecchio da bombardamento S. 79, vittorioso, com'è noto, nella Istres-Damasco-Parigi, e collaudato nel raid *in pattuglia dei* Sorci Verdi *da Roma a Rio.*

Questo aeroplano, con motori Alfa Romeo 126 R. C., ha un carico utile di oltre tre tonnellate ed una velocità di crociera di 360 chilometri. Gli apparecchi adibiti alla linea atlantica sono dotati, naturalmente, delle più perfezionate installazioni per la navigazione, installazioni che si può affermare garantiscono, in condizioni di tempo anche precarie, un viaggio sicuro. Ma il problema che maggiormente ha impegnato i direttori della L.A.T.I. è stato quello della infrastruttura, ossia della preparazione delle basi aeree.

L'Atlantico del Sud, già da qualche tempo, viene, due volte alla settimana, attraversato dagli aerei della Lufthansa *e dell'*Air France*; nulla, quindi, poteva apparire naturale quanto una collaborazione tra la Società tedesca e francese con la nuova italiana. Le nostre autorità iniziavano infatti, a suo tempo, trattative con gli Stati esteri interessati e con le due Società aeree in parola per stipulare un accordo che permettesse alla Società italiana di usufruire degli impianti già esistenti, pagando, ben inteso, un forte canone annuo.*

Ma le trattative, che sin dall'inizio s'erano rivelate faticose, incontravano difficoltà sempre maggiori originate dal particolare momento politico, sì da costringere gli italiani a prendere una decisione draconiana: autonomia completa e assoluta, e scelta di una diversa rotta.

Agire come se sull'Atlantico non fosse mai apparso un aereo postale, e creare un'organizzazione migliore e assolutamente perfetta.

Lavoro enorme: i dirigenti dovevano anzitutto stipulare nuovi accordi con altri Stati esteri, studiare meticolosamente la nuova rotta, e in base a questa dotare la linea di tutte le basi di appoggio; infine, per garantire ancor di più la navigazione, la Società Italiana disponeva un servizio meteorologico e radiotelegrafico fornito da una nave dislocata nella zona atlantica più adatta.

La nave sarà di grandissima utilità, perchè il pilota in navigazione sull'oceano potrà conoscere anche la pressione atmosferica del momento lungo la rotta, in modo da controllare la quota dell'aereo e modificare eventualmente la tabella di rotta preparata in precedenza.

Tra le basi aeree di appoggio quella certamente più interessante è l'Isola del Sale, ubicata in zona quasi desertica dell'Oceano e facente parte del gruppo delle Isole del Capo Verde.

Situata, press'a poco, tra le isole San Vicente e Bôavista, essa è posta sotto la sovranità del Portogallo; la sistemazione di questo lembo di arida terra occupava falangi di tecnici ed operai in quanto l'isola non possedeva risorse di alcun genere. In periodo di tempo relativamente breve, in questa località senza vita, nasceva una vera e propria piccola città aeronautica con gli impianti più moderni e le più razionali attrezzature.

Il miracolo di dare soffio vitale a zone ingrate e dimenticate dagli uomini, è tipicamente fascista.

Per ora la linea giunge sino all'Isola del Sale, ma ben presto si avrà in funzione regolare l'aeropostale Roma-Rio de Janeiro secondo la seguente rotta: Roma-Malaga-Capo Spartel-Villa Cisneros-Capo Blanco-Isola del Sale-Porto Praia-Ferdinando di Noronha-Natal-Pernambuco-Bunhia-Rio con diramazioni e coincidenza a Malaga da e per Lisbona.

La realizzazione di questa linea è ragione di legittimo orgoglio per l'Italia fascista: specie nell'attuale periodo che sembra prediligere la distruzione alla creazione di nuove opere dedicate alla civiltà.

Mentre in Europa si polemizza allo scopo di individuare il sistema più rapido e adatto per rendere nulli gli sforzi del genio umano attraverso i secoli, l'Italia prosegue, maestra ed esempio a tutti, nella costruzione di grandiose opere d'altissima civiltà, segno autentico della profonda maturità del Regime e del popolo.

Maner Lualdi

L'autarchia alimentare

IL CONIGLIO

Bisogna aumentare la produzione da 50 a 100 milioni di capi all'anno

di Francesco Maiocco

Direttore dell'Istituto « Carlo Pacchetti »

Un comunicato ufficiale, diramato in tutto il nostro Paese a mezzo della radio e sui giornali politici, ha annunciato come io, quale direttore dell'Istituto nazionale di coniglicoltura « Carlo Pacchetti », abbia avuto l'alto onore di essere stato ricevuto dal Duce e di avere da Lui ricevuto chiare e precise disposizioni circa l'azione che l'Istituto da me diretto dovrà svolgere nel Regno a favore dell'incremento della produzione conigliera nazionale.

L'interessamento personale a favore di questa nostra produzione è vivissimo da parte del Duce ed Egli stesso ha voluto mettere questo bene in evidenza perchè appunto tutti quanti sono interessati direttamente o indirettamente a questa produzione, abbiano ad apportare tutto il loro contributo per dare ad essa il massimo incremento.

Oggi la nostra produzione conigliera si aggira sui 50-60 milioni di capi all'anno. Sono dati questi che noi abbiamo dedotto valendoci di diverse sorgenti. Innanzitutto abbiamo preso come base il consumo della carne di coniglio quale si ha in alcuni nostri grandi centri cittadini. A Milano, per esempio, il consumo supera 1 milione di capi all'anno; a Torino, Bologna, Firenze, si aggira sui 600-800 mila capi.

Vi sono provincie nelle quali la campagna offre un consumo enorme di conigli: esso poi tanto fra la popolazione cittadina quanto fra quella rurale, va sempre più aumentando.

Abbiamo poi i dati che si riferiscono alla lavorazione delle pelli. La pellicceria, per esempio, lavora da 2 a 3 milioni di pelli all'anno. Poichè è noto che le pelli per pellicceria rappresentano al massimo il 5 % della disponibilità totale delle pelli in commercio, noi arriviamo ad un totale di pelli che su per giù si aggira sui 50.000.000.

L'industria del taglio utilizza a sua volta, e questi sono dati che io ho raccolto presso industriali del genere più in vista, circa 40 milioni di pelli all'anno. Abbiamo poi l'esportazione che potrebbe contare sui 10.000 quintali di pelli pari a 10 milioni di pelli.

La nostra produzione conigliera comincia perciò ad assumere una importanza della massima considerazione. Essa offre alla nostra popolazione carne ottima e delle più nutritive ed in quantità di circa 500.000 quintali all'anno. Si pensi che per ottenere da animali bovini tale massa di carne, si dovrebbero macellare ben 250.000 capi del peso lordo di q.li 4, resa alla macellazione 50 %.

Il coniglio, animale incompreso nella sua importanza alimentare, talvolta deriso, dà mezzo milione di quintali di carne all'anno; la sua pelle, indispensabile alle nostre industrie dell'abbigliamento, è una risorsa per il Paese.

Il prof. Maiocco, direttore dell'Istituto nazionale di coniglicoltura, illustra in questo articolo il problema e le direttive e gli appoggi dati dal Duce per lo sviluppo di questa produzione.

Vi fu in passato, e purtroppo ancora oggi, da parte di qualcuno, una specie di riluttanza per la carne di coniglio. Questa poteva essere, almeno in parte, giustificata dal fatto che per essere il coniglio allevato in modo irrazionale, le carni stesse potevano risentire di queste deficienze e quindi presentarsi non del tutto saporose e spesso anche eccessivamente acquose e scarne. Oggi però che le condizioni dell'allevamento vanno gradatamente migliorando, anche le carni si sono fatte migliori e quindi più appetibili ed anche più nutritive. Sarebbe perciò del tutto assurda la riluttanza che qualcuno potesse ancora ostentare per tale carne, in un momento poi come questo nel quale tutte le risorse alimentari del Paese debbono contribuire a superare la crisi che attraversano i popoli. Aggiungasi il fatto che la carne di coniglio, sopratutto per la ricchezza e la digeribilità delle proteine, dei grassi e delle sostanze estrattive, specialmente poi delle proteine (mioalbumine e mioglobulare, principi alimentari dei più pregiati e più difficili a procacciarsi), ha un valore alimentare tutt'affatto speciale, che la rende particolarmente indicata per i malati, per i convalescenti, per i vecchi, per i ricoverati nei sanatori, ecc.

Come già ho detto, la pelle di coniglio trova in alcune nostre industrie dell'abbigliamento larghissimo impiego. Fino ancora a pochi anni fa la nostra industria della pellicceria era costretta a rifornirsi per questa materia prima sui mercati stranieri, di Parigi specialmente e di Brusselle. Oggi i duetre milioni di pelli di coniglio che occorrono annualmente ad essa, l'industria della pellicceria li trova in Italia e questo a tutto vantaggio della sicurezza di tale industria e della nostra bilancia commerciale. Anche l'industria del taglio delle pelli di coniglio utilizza, per ciò che concerne il coniglio domestico, tutte pelli di produzione nazionale ed il pelo che da esso si viene a ricavare non serve ora più soltanto alla fabbricazione dei cappelli, ma anche di tessuti di uso comune e di altissima moda, utilizzati nel Regno ed anche esportati all'estero. Il pelo di coniglio di produzione nazionale è pure richiesto da molti Paesi esteri e la richiesta è in continuo aumento.

Se noi teniamo conto della carne che offre il coniglio e della sua pelle, noi abbiamo che esso apporta alla nostra economia nazionale un utile che si avvicina ai 500 milioni di lire, senza te-

nere conto che le industrie interessate occupano una mano d'opera considerevolissima, dando perciò mezzo di sussistenza ad una infinità di famiglie di lavoratori e che il commercio trae pure da esso una viva fonte di vita, dato il largo impiego che va prendendo la pelliccia di coniglio nell'abbigliamento.

Che il coniglio rappresenti per una Nazione un elemento di indubbia importanza alimentare-industriale è riconosciuto nella grande maggioranza degli Stati tanto d'Europa che d'America.

In Francia, è noto a tutti, il consumo della carne di coniglio è popolarissimo e l'industria trae dalla lavorazione delle pelli vantaggi considerevolissimi. Altrettanto dicasi del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera. In Russia dieci anni or sono è stata bandita una vera e propria campagna a favore del suo allevamento; altrettanto si è fatto in Germania in questi ultimi tempi. In Inghilterra da qualche tempo una viva attenzione si porta pure a questo allevamento e altrettanto dicasi negli Stati Uniti d'America.

In occasione della grande guerra, il coniglio ha dato la possibilità del rifornimento carneo a molti popoli. Per questo non si è più dimenticato la sua grande importanza nel momento di difficoltà alimentari e si è cercato di incrementarne in tutti i modi l'allevamento.

Come raddoppiare la produzione

Il comandamento del Duce è questo: occorre arrivare il più presto possibile ad una produzione annua di 100 milioni di capi. Che se contemporaneamente ad un aumento del numero dei soggetti potremo anche ottenere un aumento nel peso dei conigli prodotti e nella resa alla macellazione, allora non dovrebbe essere difficile arrivare a produrre col coniglio 125 milioni di kg. di carne e cioè 1.250.000 q.li di carne, per produrre i quali, in carne bovina, si dovrebbe poter disporre di ben 625.000 capi bovini del peso vivo di q.li 4 (resa 50 %).

A questo risultato occorre arrivare al più presto possibile. Il compito assegnato dal Duce ai nostri coniglicoltori è chiaro e preciso.

Occorre aumentare la produzione.

Occorre contemporaneamente migliorare la produzione.

Io penso che per la produzione annuale di 50-60 milioni di conigli, noi si disponga oggi di 5-6 milioni di femmine.

Una coniglia, è noto, dovrebbe normalmente dare 4-5 parti all'anno. La media dei piccoli nati è di 5-6 per parto. Se noi dovessimo contare sulla massa totale che le nostre coniglie femmine producono, la nostra produzione conigliera dovrebbe essere di gran lunga superiore a quella effettiva; anche del doppio. Ma noi sappiamo, così come ancora viene fatto l'allevamento, che una quantità grandissima di piccoli va perduta e non arriva certamente al momento di dare il proprio prodotto.

Io penso che al massimo il numero dei piccoli che arrivano, diremo così, a maturità, non supera i 9-10 per femmina.

Questo è troppo poco.

I coniglicoltori italiani per prima cosa debbono perciò portare tutta la loro cura nell'allevamento perchè tale media abbia ad essere convenientemente innalzata. Essa può arrivare benissimo a 15: questo bisogna cercare in tutti i modi di ottenere, possibilmente fin dalla nuova campagna che, come è noto, per la riproduzione si inizia nel mese di dicembre prossimo.

L'incremento della nostra produzione conigliera è perciò essenzialmente questione di miglioramento delle condizioni nelle quali il coniglio viene generalmente allevato.

E qui per prima cosa occorre accennare alla necessità assoluta che specialmente i soggetti destinati alla riproduzione, maschio e femmina, siano costantemente mantenuti in gabbie adatte, collocate all'aperto.

Le gabbie-ricovero per i conigli costituiscono una necessità assoluta per l'allevamento di questo animale, in quanto appunto esse dànno modo all'allevatore:

1) di regolare convenientemente il numero e l'epoca dei parti;

2) di praticare una selezione rigorosa dei soggetti adibiti alla riproduzione;

3) di controllare ed eventualmente ridurre, al numero adatto, i piccoli nati;

4) di lasciare i piccoli nati colle madri fino al momento necessario;

5) di regolare convenientemente l'alimentazione, evitando così lo spreco nella somministrazione dei mangimi;

6) di vigilare sulla salute degli animali.

Gli animali tenuti in gabbie danno poi una carne molto migliore ed una pelliccia molto più corrispondente alle esigenze delle industrie interessate.

L'introduzione delle gabbie costituisce la base essenziale del miglioramento della nostra coniglicoltura. Essa deve essere fatta col sistema più economico, valendosi specialmente di mezzi di fortuna. L'azione di assistenza degli Enti che si propongono il miglioramento delle condizioni di allevamento del coniglio, deve in primissimo luogo essere rivolta all'introduzione di esse, tenendo bene sempre presente questo: che senza gabbie non si potrà mai parlare di miglioramento di qualsiasi produzione conigliera.

Ho detto che l'introduzione di gabbie permetterà l'opera di selezione dei soggetti adibiti alla riproduzione.

In questi ultimi anni, per ciò che riguarda il miglioramento della razza, qualcosa si è fatto, mercè appunto il contributo portato dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste alla distribuzione di soggetti miglioratori, attraverso le due grandi organizzazioni del P. N. F.: Massaie rurali e Dopolavoro.

L'opera del Ministero e delle due organizzazioni del P. N. F. deve però essere integrata colla completa collaborazione degli allevatori.

Migliorare le razze

Il nostro coniglio comune, pur essendo dotato di ottime caratteristiche, quali la rusticità e la prolificità, deve essere però migliorato per ciò che concerne la taglia ed il mantello. Per la taglia e cioè per il peso, molto contribuiranno le migliorate condizioni di allevamento; ma in grandissima parte contribuiranno i maschi riproduttori, se appartenenti a razze dotate di una maggiore mole e di una maggiore precocità. Lo scopo di migliorare la pelliccia si otterrà con gli stessi maschi, dotati appunto di una pelliccia a colore uniforme e a peli fitti e soffici.

Il numero delle razze allevate non deve mai essere grande; anzi sarà sempre miglior cosa che esso sia il più limitato possibile. A parte la razza Angora, per la quale razza si viene a formare nel nostro Paese una categoria specializzata di allevatori, le razze sulle quali occorrerà portare tutta la nostra attenzione per l'allevamento famigliare, sono le seguenti:

Razze grigie: grigia di grossa mole, migliorata Pacchetti, precoce di Castagnole, razza lepre.

Razze bianche: bianca di grossa mole, bianca di media mole.

Razza fulva: fulva nostrana.

Razze a colore speciale: blu, cincillà, grigio perla, argentata.

Si è sempre sostenuto che la nostra produzione conigliera deve basarsi prevalentemente sulla possibilità di utilizzare mangimi di scarto o che pure nelle aziende non abbiano migliore e più proficua utilizzazione.

La questione dei mangimi si è presentata nel nostro Paese piuttosto seria, data la scarsità della disponibilità di essi nei confronti delle nostre necessità zootecniche. Mantenendo i conigli razionalmente nelle gabbie, così come si è detto precedentemente, il consumo dei foraggi viene già ad essere fortemente diminuito; ma su di essi si potrà sempre fare un risparmio grandissimo, ricorrendo alla somministrazione di rifiuti di verdure, per esempio, che in certe regioni sono sempre in abbondan-

za, di rami e foglie di alberi, di salice, di gelso, di olmo, acacia, ecc.

Anche una saggia preparazione delle razioni, rendendole più appetitose ed anche più digeribili, apporterà sempre una riduzione nel consumo dei mangimi, come pure la conservazione dei foraggi allo stato verde in piccoli sili, come da tempo si va raccomandando. Chi alleva conigli non deve poi mai tralasciare di portare la sua attenzione alla coltivazione di terreni incolti, perchè ritenuti inadatti: in essi si possono benissimo coltivare piante foraggere utili per i conigli, quali, per esempio, l'elianto (varietà italica). Da tenere poi sempre presente la coltivazione di speciali piante foraggere utilissime per il coniglio, quale è per esempio il rutabaga (cavolo navone), che oltre ad una parte fogliare abbondantissima, del tutto simile a quella del cavolo, dà una grossa radice, ottima per i conigli, specialmente nella stagione invernale.

L'utilizzazione per l'allevamento di razze di facile adattabilità e che dai foraggi somministrati sappiano trarre il massimo profitto (aumento in peso), concorrerà pure a rendere più facile la risoluzione del problema dei mangimi, così come avviene per tutte le specie di animali domestici, presso le quali, a lato di razze di grande esigenza, se ne trovano sempre di quelle che da un minimo di foraggio somministrato sanno trarre alti ed insperati prodotti. In fatto di conigli, eccellono sotto questo riguardo la razza nostrana migliorata, la precoce, la fulva.

L'utilizzazione dei prodotti

Ma bisogna pure che sia detto che la coniglicoltura, perchè sia veramente razionale e riesca redditizia, deve sapere anche trarre il maggiore profitto dalla utilizzazione dei suoi prodotti.

E qui occorre innanzitutto fare presente che una pratica dovrebbe essere abbandonata, quella di destinare alla macellazione il coniglio nel momento in cui esso è ancora nel suo pieno sviluppo, all'età di 3-4 mesi. La carne che il coniglio offre a questa età, oltre ad essere troppo poca, riesce sempre piuttosto acquosa, di cattivo aspetto, generalmente poco gustosa e poco nutritiva. E' vero che vi sono dei conigli, appartenenti a razze precoci, che all'età di 3 mesi possono dare soggetti con resa di oltre 1 kg. di carne alla macellazione; ma i conigli ai quali si accenna sopra non appartengono a queste razze. Sono conigli comuni, che vengono allevati su assai vasta scala in alcune nostre regioni fornitrici in massima parte dei grandi centri di consumo dell'Italia settentrionale. Il coniglio dovrebbe comunemente essere macellato all'età di 5-6 mesi. A questa età anche la pelle può essere perciò venduta con profitto.

Se questa pratica di uccidere i conigli ad una età immatura venisse abbandonata, anche la quantità di carne che la nostra coniglicoltura offre al Paese verrebbe a subìre un aumento considerevole e questo a tutto vantaggio delle nostre risorse alimentari.

E veniamo ora a dire della pelle del coniglio.

In questi ultimi anni qualche passo si è fatto in materia di preparazione e conservazione delle pelli. E' sufficiente visitare qualche grande centro di raccolta di pelli per constatare che il numero di quelle preparate a sacco e conservate razionalmente va gradatamente aumentando. Ma siamo ancora ben lontani dal risultato che si dovrebbe ottenere.

Mentre scriviamo queste note, i prezzi delle pelli di coniglio sono in forte aumento. Essi sono arrivati alle 10 lire al chilogrammo per le pelli in monte, alle 18-20 per pelli da pellicceria: il che vuol dire che le pelli comuni vengono pagate dagli 80 centesimi a 1 lira; quelle da pellicceria 4-5 lire l'una. E questi prezzi sono del tutto confortanti.

Oggi le pelli di coniglio rappresentano una vera e propria risorsa per il Paese. Esse sono assolutamente indispensabili alle nostre industrie del cappellificio, della pellicceria e della tessitura. Con esse noi fabbrichiamo indumenti per il nostro abbigliamento; ma con esse confezioniamo anche materie prime e manufatti che ci sono largamente richiesti dall'estero e la cui esportazione ci dà perciò possibilità di introdurre nel Regno valuta estera, assolutamente necessaria alla nostra bilancia economica.

Una dimostrazione della grande importanza che per la economia di un Paese offre la pelle di coniglio è data dal provvedimento, per esempio, emanato in questi giorni dalla Germania: con esso viene ordinato che tutte le pelli di coniglio, come quelle di lepre, siano asportate dagli animali uccisi col sistema più razionale, che è quello cosidetto a sacco, cioè col pelo dalla parte interna e col cuoio all'infuori; che le pelli vengano accuratamente distese e così collocate in ambiente adatto per l'essiccamento. Dopo 21 giorni dalla scuoiatura le pelli così preparate e debitamente essiccate debbono essere consegnate alle Società di allevamento oppure ai raccoglitori riconosciuti. I trasgressori di tali disposizioni vengono severamente puniti.

Se nel nostro Paese una disposizione del genere non è ancora stata emanata, occorre però che tutti quanti macellano conigli, sia per il consumo famigliare, sia per il consumo pubblico, abbiano a tenere bene presente questa necessità, che oggi specialmente ha un valore grandissimo; che cioè tutte le pelli di coniglio vengano sempre preparate a sacco, siano fatte essiccare convenientemente e possano perciò essere vendute nello stato migliore della loro preparazione e conservazione.

La mèta che il Duce ha assegnato ai coniglicoltori italiani, quella di portare la loro produzione annuale a 100 milioni di capi, deve essere raggiunta nel termine più breve di tempo.

Collaborazione

Perchè l'azione possa arrivare dove essa può apportare i suoi benefici effetti, e cioè presso tutti quanti allevano o possono allevare conigli, è indispensabile che tutti gli Enti e tutte le persone interessate in questa grande battaglia, abbiano a portare il loro contributo, spassionato e disinteressato.

Le due grandi organizzazioni del P. N. F., Massaie rurali e Dopolavoro, stanno compiendo per la coniglicoltura nazionale un lavoro degno della massima lode e che non tarderà a far sentire i suoi più brillanti effetti. Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, che da tempo ha preso veramente a cuore la nostra produzione conigliera e che già concorre con larghe distribuzioni di riproduttori al miglioramento della specie, aumenterà ancora il numero dei soggetti in distribuzione ed anche in altri modi aiuterà ogni iniziativa diretta al raggiungimento dello scopo fissato dal Duce.

Le due grandi nostre Confederazioni, degli agricoltori e dei lavoratori della agricoltura, pure stanno dimostrando un interesse vivissimo alla nuova campagna cunicola che si profila all'orizzonte. Nuovi Enti, che stanno sorgendo, e fra essi il Settore zootecnico, daranno pure alla coniglicoltura italiana l'apporto delle loro fresche e forti energie.

I veterinari comunali, per la competenza che essi hanno specialmente nella lotta contro le malattie e per il fatto che essi sono sparsi in tutti i centri del Regno e possono perciò essere, più d'ogni altro, con maggiore frequenza a contatto cogli allevatori, daranno essi pure un grandissimo contributo all'incremento della nostra coniglicoltura, che, purtroppo, nella diffusione delle malattie incontra talvolta ostacoli al suo sviluppo, spesso quasi insormontabili.

Tutte queste energie, protese verso la mèta che ci è stata segnata dal Duce, daranno sicuramente la vittoria agognata.

Francesco Maiocco

DOCUMENTAZIONI

Benzina col carbone - L'economia nei Paesi in guerra - INVENZIONI E SCOPERTE TECNICHE - NOTIZIE AGRICOLE: L'olio d'oliva; Consumo dei concimi chimici; L'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura; I semi di ricino e di girasole - CRONACHE ARTIGIANE: L'artigianato nell'Impero - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Benzina col carbone

I tre metodi di produzione

Dal punto di vista generale, tre metodi meritano l'attenzione di chi si occupa della produzione di combustibili liquidi dal carbone, e precisamente:

1) *Distillazione del carbone ed utilizzazione come combustibili liquidi dei prodotti di distillazione.*

2) *Liquefazione diretta del carbone per mezzo della idrogenazione (processo Bergius).*

3) *Sintesi dei prodotti ottenuti dalla gassificazione del carbone e del coke (processo Fischer).*

1.

Il quantitativo di combustibili liquidi ottenibili dalla distillazione del carbone sia a bassa che ad elevata temperatura è molto modesto rispetto al totale fabbisogno mondiale di essi; basta infatti riflettere che sottoponendo alla distillazione il totale del carbone usato nel mondo, si potrebbe coprire, con i prodotti ottenuti, solo il 25 % circa del fabbisogno mondiale di combustibili liquidi. D'altra parte, il carbone già distillato, coke o semi-coke, non ha un largo campo di utilizzazione, cosicchè, anche sotto questo punto di vista, sarebbe assurdo pensare ad ottenere combustibili liquidi in grandi quantitativi dalla distillazione del carbone.

Con questo non si vuole però affermare che la produzione dei derivati dalla distillazione del carbone non possa presentare, in casi particolari, un interesse notevole.

In Inghilterra, ad esempio, la produzione di combustibili liquidi per distillazione è stata in tonnellate, negli ultimi anni, la seguente:

	1934	1935	1936	1937
Distillazione ad alta temperatura:				
cokerie . . .	82.900	89.000	102.300	117.300
officine da gas	25.100	32.900	34.000	34.000
Distillazione a bassa temperatura	1.700	70.700	2.700	3.400
	109.700	191.600	139.000	154.700

Il Comitato Falmouth, tuttavia, costituito all'inizio del 1938 per esaminare quale sarebbe stata la situazione in Inghilterra in caso di conflitto rispetto ai propri approvvigionamenti di petrolio e quali i metodi per assicurarli, fu costretto a concludere che anche in Inghilterra, dove l'industria del coke ha eccezionale sviluppo, dove le officine da gas sono diffusissime e già esiste una società («Low Temperature Carbonization Ltd») con impianti per la distillazione del carbone a bassa temperatura e dove per di più esistono altri numerosi impianti per la distillazione a bassa temperatura già lavoranti in scala industriale, l'impiego dei distillati del carbone come combustibili liquidi presenta interesse limitatissimo. L'utilizzazione quindi dei derivati per distillazione dal carbone ad uso carburante presenta un interesse abbastanza limitato; i vari tentativi compiuti per utilizzare e valorizzare questi prodotti hanno portato alla idrogenazione dei catrami.

2.

Processo Bergius. — Le numerose analisi dei diversi carboni hanno dimostrato che essi sono composti in generale da carbonio, idrogeno, ossigeno, zolfo ed azoto; essi possono essere trasformati in combustibili liquidi variando il rapporto tra idrogeno e carbonio ed eliminando almeno in parte gli altri elementi, in particolare l'ossigeno, che ha un'influenza nociva sul potere calorifico del carburante ottenuto.

D'altra parte, il carbone, per poter essere trasformato in combustibili liquidi, deve avere una certa percentuale di idrogeno che favorisce in un certo senso l'idrogenazione successiva, permette un considerevole risparmio di idrogeno (il costo del processo e la convenienza della sua applicazione dipendono in massima parte dal costo e dalle disponibilità di idrogeno).

Devono quindi considerarsi per l'idrogenazione i carboni con tenore piuttosto elevato di parti volatili e da escludere quelli, che, come l'antracite o coke o semi-coke, hanno percentuali d'idrogeno molto basse, oscillanti cioè dal 0 al 4 %.

In particolare i combustibili solidi che più convenientemente sembra possano essere sottoposti all'idrogenazione sono i seguenti:

	% di idrogeno	% di ossigeno
Carbone bituminoso poco volatile	5	3
» » mediamente volat.	6	5
» » fortemente volat.	7	10
Lignite	8	26
Legno	12	43

Tali percentuali vanno confrontate, tanto per avere un certo termine di paragone, con quelle della benzina: questa ha un tenore in idrogeno del 19 % e tracce non dosabili di ossigeno, si può anzi dire che questo manchi del tutto.

Ricorderemo ora che la liquefazione del carbone per idrogenazione è dovuta in un certo senso al Berthelot che fin dal 1867 affermava la possibilità di poter trasformare un qualsiasi composto organico, carbone compreso, in idrocarburi, in particolari condizioni di pressione e temperatura.

Tuttavia, fu solo nel 1912, quasi alla vigilia della guerra mondiale, che il Bergius riuscì ad ottenere dal carbone, per idrogenazione sotto pressione, dei composti liquidi dai quali poteva estrarsi con difficoltà un piccolo e limitato quantitativo di benzina.

Lo scoppio della guerra ed il periodo di transizione, che ad essa seguì, portarono ad un rallentamento, ad una sospensione in queste ricerche. Nel 1927 però, grazie a studi sistematici, alla suddivisione del processo in due fasi e soprattutto all'impiego di adatti catalizzatori, si potè passare dai laboratori

agli impianti industriali. Il processo così ideato e realizzato, conosciuto anche sotto il nome di idrogenazione distruttiva, presentava interessanti caratteristiche di adattabilità ai diversi combustibili solidi, cosicchè prese rapidamente una larghissima diffusione.

Esso ha subìto poi nel corso degli anni numerosissime trasformazioni e variazioni e soprattutto dei grandi perfezionamenti, che hanno permesso di ridurre in misura notevole i costi e migliorare i prodotti ottenuti: oggi esso è universalmente diffuso ed impiegato.

3.

Processo Fischer-Tropsch. — Nel 1913 la Badische Anilin und Sodafabrik brevettò un processo per la sintesi degli idrocarburi a partire da ossido di carbonio ed idrogeno, trattato in presenza di speciali catalizzatori ed in determinate condizioni di temperatura e di pressione.

Il brevetto relativo e gli studi che lo avevano preceduto derivavano però da quelli già effettuati e resi noti fin dal 1902 dal Sabatier e dal Senderens per trasformare ossido di carbonio in metano a pressione atmosferica e ad una temperatura dell'ordine di 150-200° C su dell'allumina attivata con nichel.

Soltanto però nel 1925 si pensò di applicare tale processo su larga scala per la produzione dei carburanti di sintesi dal carbone.

Gli studi al riguardo furono iniziati con larghezza di mezzi dal dott. Fischer e dal dott. Tropsch, i quali, avvalendosi di catalizzatori al cobalto e studiando come ottenere una purificazione, direi perfetta, dei gas da inviare alla sintesi, dopo ben dieci anni di ricerche sistematiche, misero a punto un processo di sorprendente semplicità per la produzione su larga scala di carburante di sintesi da carbone, passando prima attraverso la sua gassificazione.

Facendo passare puramente e semplicemente ossido di carbonio ed idrogeno in determinate proporzioni a pressione atmosferica e ad una temperatura di 190° C su di un catalizzatore opporno, si ottiene un miscuglio di idrocarburi appartenenti alla serie del metano e dell'etilene.

I prodotti pesanti ottenuti con questo processo si prestano poi in modo particolare alla produzione di oli lubrificanti; mentre alcune frazioni possono facilmente trasformarsi in acidi grassi per ossidazione su opportuni catalizzatori. Acidi grassi che hanno a loro volta importanza fondamentale per l'autarchia della Germania e che per saponificazione, ad esempio, permettono di ottenere saponi ottimi sotto tutti i rapporti (è recente la notizia che saranno costruiti in Germania due stabilimenti per la produzione annua di 60.000 tonnellate di sapone dal carbone).

Come si vede, i processi per ottenere combustibili liquidi dal carbone sono ormai a punto industrialmente, ma essi possono ancora subire modifiche e perfezionamenti importantissimi che permetteranno loro di raggiungere risultati ancora insospettabili, che porteranno senza alcun dubbio ad una vera rivoluzione dell'economia mondiale ed a spostamenti di predomini e di ricchezze veramente ingenti.

G. C. Z.

L'ECONOMIA NEI PAESI IN GUERRA

La statizzazione in Germania

Il discorso di Hitler dell'8 novembre — sulla base della decisa risoluzione della Germania di vincere la guerra pur sul terreno economico — ha ribadito che il controllo statale delle attività economiche ha da esser rigido e assoluto affinchè l'obbiettivo della vittoria sia raggiunto; e ha precisato che il settore o i settori che godono tuttavia di una certa libertà, hanno, col passar del tempo, da restringersi, via via fino ad annullarsi. In altre parole l'economia tedesca ha da seguire decisamente la tendenza che le conferisce forme e aspetti di una sempre più concreta, definitiva, precisa statizzazione.

Tra i numerosi provvedimenti assunti dal Governo tedesco allo scoppio della guerra attraverso i quali viene realizzata questa statizzazione, si possono stabilire dei capisaldi fondamentali dai quali si diparte e prende svolgimento il paziente quanto intenso lavoro orientato a tal fine.

Seguiamone l'ordine cronologico.

Le prime ordinanze precedono di qualche giorno lo scoppio delle ostilità tedesco-polacche.

La nuova organizzazione dell'economia — il trapasso cioè dall'economia di pace a quella di guerra — poggia sull'ordinanza del 27 agosto 1939; l'amministrazione dell'economia di guerra è guidata dal Ministro Funk coadiuvato da un «Consiglio dei Ministri per la difesa del Reich», da cui dipendono i Primi Presidenti per ogni settore economico e gli Uffici Economici per mezzo dei quali le opportune istruzioni vengono fatte pervenire alle Autorità periferiche e alle organizzazioni economiche autonome. A fianco, sono stati istituiti «Uffici distrettuali di economia» con competenza nei rispettivi circondari di difesa, per l'esecuzione dei provvedimenti di difesa e di economia bellica; e «Uffici regionali» e «provinciali» per i bisogni alimentari e per i bisogni delle aziende di guerra. Elementi coordinatori sono i Commissari per la difesa nazionale, con giurisdizione circondariale. I Commissari del Reich addetti alla Camera di Commercio e Industria sovraintenderanno infine alla produzione delle industrie di guerra.

Altra ordinanza del 27 agosto 1939 sulla disciplina dei consumi del Commissario generale dell'economia provvede a limitare i consumi nei limiti consentiti dalle esigenze dell'economia di guerra; e particolarmente si riferisce allo zucchero. Ordinanze successive concernono il latte e i grassi, i dolciumi, i prodotti tessili, le calzature, i saponi (generi tesserati); limitano le scorte di farina ai panifici e grossisti, la circolazione automobilistica ridotta al 15 % della normale, la distribuzione del gas e dell'energia elettrica. Dodici uffici sono istituiti per la distribuzione del carbone, facenti capo a un «Ufficio del Reich per il carbone». Sei speciali uffici presiedono alla distribuzione dei filati.

Quanto ai prezzi, essi, di ogni specie siano, dovranno essere diminuiti in proporzione dei risparmi conseguiti sui salari, e così dovrà essere abolito ogni guadagno speciale che origini dalle condizioni di guerra.

Ecco, quindi, i provvedimenti sul lavoro e la politica sociale.

Rigidissimo, innanzi tutto, il collocamento della mano d'opera attraverso gli uffici del lavoro; viene così ancor più limitata la possibilità di cambiar genere di lavoro. L'occupazione per ogni forma di lavoro è sempre subordinata a speciale permesso, la disoccupazione è avviata verso attività affini.

Così la temuta «punta» di disoccupazione — ha dichiarato il Ministro del lavoro — conseguente al trapasso fra le due economie, in realtà non si sarebbe verificato. Il numero dei disoccupati infatti ai primi di ottobre, dopo cioè un mese di guerra, sarebbe stato la metà del numero di disoccupati dell'ottobre 1938. Inoltre solamente una minima parte di questi disoccupati sarebbe pienamente capace, e occupabile fuori dalla propria residenza. (Nel '14, durante il primo mese di guerra, la percentuale dei disoccupati salì dal 2,9 al 22,4 %). La disoccupazione, inversamente ancora che nel 1914, si localizza ora nelle grandi città: Vienna, Amburgo, Berlino.

Il richiamo alle armi non annulla esistenti rapporti di impiego; il sussidio che le imprese devono corrispondere alle famiglie dei richiamati è uguale all'85 % del provento netto del capo di famiglia; potranno inoltre essere sussidiate tutte quelle persone che involontariamente si trovino senza lavoro. Nessuna differenza si fa quanto a età, sesso, sudditanza, razza.

Le nubili tra i 17 e i 25 anni sono chiamate all'adempimento del lavoro obbligatorio (100 mila ragazze lavoratrici), con l'esonero di quelle che possiedono il libretto di lavoro, che frequentano una scuola pubblica, che siano figlie di agricoltori.

Per far fronte agli impegni straordinari imposti dalla guerra alle finanze dello Stato, sono state, innanzi tutto, aumentate del 50 % le imposte sui redditi, e il minimo imponibile è stato portato a 2400 marchi. Il contribuente non avrà in ogni caso un margine inferiore

ai 2400 marchi. nè potrà essere sottratto dallo Stato complessivamente più del 65 % del reddito.

Il Segretario di Stato alle finanze, nel rilevare che le entrate fiscali del Reich sono aumentate dai 6,8 miliardi di marchi del 1933 ai 17,7 miliardi nel 1939, ha aggiunto che l'anno finanziario in corso (fino al 31 marzo 1940) avrà una entrata presumibile di 24 miliardi.

Oltre all'inasprimento dell'imposta sui redditi, ed altri parziali sul consumo del tabacco, birra, spumanti e spiriti, non è previsto alcun inasprimento dell'imposta sul patrimonio.

Quanto ai salari, un'ordinanza del 4 settembre ammonisce ai fiduciari del Reich e ai fiduciari speciali del lavoro di considerarli, come ogni spettanza di lavoro, quali « retribuzioni di guerra ». Epperciò ne vengono contenuti gli aumenti; nessun supplemento sarà pagato per lavoro straordinario, festivo o notturno.

La "Maginot" economica

La data del 17 novembre sarà fondamentale per la storia del conflitto europeo di questo 1939. In quel giorno, Inghilterra e Francia, in sede del Consiglio Supremo di Guerra, hanno stabilito di creare una « linea Maginot economica » stipulando un accordo, in virtù del quale la solidarietà franco-britannica, sul fronte economico, sarà coordinata da sei Comitati — oltre che organi di coordinamento, anche organi esecutivi — ognuno dei quali si occuperà rispettivamente di: Aviazione, armamenti e materie prime, petroli, approvvigionamenti, trasporti marittimi, guerra economica.

Il carattere di « guerra di blocco » assunto dal conflitto fin dagli inizi, veniva così ad essere nettamente accentuato.

L'accordo risponderebbe ad una più precisa necessità difensiva, oltre che offensiva, che i vari provvedimenti interni, presi singolarmente dalle due Nazioni alleate, erano apparsi insufficienti a coprire.

Le lacune e le deficienze lamentate derivano in parte anche dalla preoccupazione del Governo inglese di mantenere il più largo margine possibile di autonomia alle singole imprese e ai vari rami di produzione.

Così per quanto riguarda la Francia, si ha l'impressione che, forse per una favorevole situazione della produzione e delle scorte, l'azione disciplinare del Governo investa settori più ristretti che non altrove. Da un'esposizione del Ministro delle Finanze si rileva che, nella sostanza, i termini della politica economica del Governo francese possono così riassumersi: « Nessun rifiuto di crediti per la difesa nazionale, evitando tuttavia ogni sciupio; e freno agli aumenti dei prezzi ». Di qui « la necessità di una riduzione cosciente, volontaria e diretta di tutti i redditi e la convenienza di tutti i risparmi verso le emissioni del Tesoro destinate a finanziare la guerra » (i Buoni del Tesoro sono perciò diventati « Buoni d'armamento »).

La più energica azione governativa, tanto in Francia che in Inghilterra, la scopriamo nel controllo dei prezzi. In Francia, mercè l'azione moderatrice delle Camere di Commercio nelle provincie, e attraverso i decreti del Governo, caso per caso, ove l'intervento centrale sia indispensabile; in Inghilterra, sulla base di una apposita legge — la cosidetta « legge sui prezzi dei beni » — attraverso il « Comitato centrale per il regolamento dei prezzi », al quale fanno capo analoghe istituzioni periferiche. Ma in attesa degli sviluppi dell'accordo del 17 novembre, vediamo con qualche dettaglio quanto in antecedenza è stato fatto nei due singoli Paesi.

Le misure inglesi

In Inghilterra allo scoppio del conflitto, è stato istituito un « Ministero della guerra economica », il cui duplice cómpito è di disorganizzare l'economia del nemico e di promuovere e coordinare nell'interno tutti i provvedimenti necessari nel campo economico e finanziario.

Un largo controllo nelle materie prime sia per la loro distribuzione che per i prezzi di vendita, è attuato dal Ministero degli approvvigionamenti. Per il commercio con l'estero gli scambi sono disciplinati, oltre che dalle misure inerenti al controllo delle materie prime, anche dal divieto di importare determinati prodotti, stabiliti con ordinanza emanata il 3 settembre. Le principali società ferroviarie passano sotto il controllo dello Stato, e si annuncia un Ministero per la Marina mercantile.

Nel campo del lavoro, il Ministero competente ha la facoltà di controllare totalmente l'assunzione dei lavoratori, e si prendono provvedimenti contro la concorrenza fra industrie belliche e private. Quanto ai rapporti di lavoro, l'organizzazione comune, stabilita da datori di lavoro e prestatori d'opera, risulta sufficiente a risolvere i vari problemi che sorgono in conseguenza della nuova situazione. Un Comitato centrale tratterà tutte le questioni di lavoro sorgenti nel tempo di guerra, però avrà solo cómpiti consultivi.

La disoccupazione non dà cifre preoccupanti. Le statistiche fino all'11 settembre rivelano un aumento di 76 mila disoccupati maschi e 175 mila donne, in rapporto alla cifra del mese precedente, eccedenza derivante quasi interamente dalle industrie dell'abbigliamento, dello spettacolo e dell'ospitalità, che si prevede sarà agevolmente riassorbita dall'industria di guerra.

Quanto alle finanze pubbliche, 500 milioni di sterline in aggiunta all'ultimo bilancio votato, sono stati stanziati nei primi giorni di guerra. Sono previsti prestiti per una cifra che il 9 novembre è stata elevata a 1050 milioni di sterline. Una imposta sui sopraprofitti colpirà con una aliquota del 60 % gli utili superiori a quelli realizzati nel periodo anteriore alla guerra. Inoltre sono stati apportati aumenti alle aliquote della imposta di successione per i patrimoni superiori alle 10 mila sterline; e inasprimenti nei dazi doganali e nelle imposte di consumo.

In ultimo, una « Legge sui cambi » impone ai detentori di titoli esteri (dollaro americano e canadese, franco belga, franco svizzero, franco francese, fiorino, pesos argentino, corona svedese e norvegese), di monete d'oro e d'argento, la cessione al Tesoro, che sarà compensata dal Governo ai cambi correnti.

L'intera materia della politica economica e finanziaria è ora trattata in Inghilterra dai vari enti competenti sotto la vigilanza di un Comitato generale presieduto dal Cancelliere dello scacchiere e composto dai vari Ministri tecnici.

Tra i provvedimenti particolari, due ci paiono di notevole interesse.

Al fine di poter controllare le varie industrie che lavorano per la guerra, una legge ha stabilito che il Ministero degli approvvigionamenti può emanare « certificati di priorità », ossia dei provvedimenti che obbligano una determinata industria a posporre tutti i proprii impegni e l'esecuzione dei contratti in corso con privati alle esigenze del Ministero degli approvvigionamenti. Cinque sottocomitati: per il lavoro, per la materia prima, per la capacità di produzione, pei trasporti e per il lavoro edilizio, decideranno su tutte le questioni di priorità; un « Dipartimento centrale di priorità », collegato con i vari dipartimenti governativi e con i « Sottocomitati di priorità » coordinerà le domande secondo le capacità di determinati dipartimenti, in modo da evitare sciupii nel mutamento dei programmi di produzione delle singole imprese.

In secondo luogo, col 15 dicembre, il Ministro dell'alimentazione introdurrà il razionamento di due generi di grande consumo: il burro e il prosciutto. Saranno distribuiti tre tipi di tessere, una per i ragazzi, una per gli adulti, una per i viaggiatori.

La legislazione francese

Consideriamo in ultimo la Francia. Comitati dipartimentali (di coordinamento) e comunali (esecutivi) della produzione agricola, presieduti rispettivamente dai Prefetti e dai Sindaci, decidono e provvedono in merito a colture, mano d'opere, concimi, sementi, bestiame, foraggi.

Le imprese sono disciplinate nella loro attività e coordinate nell'intento di realizzare la maggiore economia di tempo e di mezzi.

La durata del lavoro ascende a 60 ore settimanali (11 ore giornaliere, non mai più di 12). Per i lavori continui la media è di 56 ore; per il lavoro concernente la difesa nazionale, si potranno raggiungere le 72 ore. Per le donne e i fanciulli la massima giornaliera sarà di 10 ore, la settimanale di 60 ore. Saranno pagate 40 ore su 45 lavorative. Le eccedenti questo limite dovevano essere compensate in divisione: il 75 % del compenso dell'ora normale era acquisito al lavoratore, il 25 % restante doveva essere dal datore di lavoro versato a un Fondo nazionale di solidarietà per le famiglie bisognose dei richiamati. Con decreto 27 ottobre, tale procedura è stata semplificata con l'applicazione di una imposta del 40 % sui compensi dalla quarantesima ora in avanti.

Nel commercio con l'estero, di massima tutte le importazioni sono proibite. Pur tuttavia un « Comitato interprofessionale generale per l'importazione », e organismi speciali per l'importazione di taluni prodotti o categorie di prodotti accentueranno, controlleranno e daranno corso a speciali domande di importazione. Del pari le esportazioni sono disciplinate, nel senso che l'esportatore ha da impegnarsi di cedere all'Ufficio dei cambi le divise provenienti dalla vendita delle mercanzie esportate.

E' vietata l'esportazione di capitali; alla Banca di Francia è affidato il controllo di ogni cessione, negoziazione o altre operazioni concernenti l'oro. Tutte le persone residenti in Francia e gli Enti morali hanno l'obbligo di cedere le divise estere in loro possesso, e di dichiarare i crediti, i beni mobili ed immobili posseduti all'estero e le convenzioni che eventualmente assicurino, sia direttamente che indirettamente, partecipazioni, interessi e redditi in Paesi stranieri.

L'approvvigionamento è affidato al Ministero dell'Agricoltura che assicurerà la ripartizione dei prodotti e delle derrate raccolte dallo speciale servizio di approvvigionamento generale, stabilendone i prezzi di acquisto e di vendita all'ingrosso, e i prezzi massimi entro cui i Prefetti fisseranno i prezzi al dettaglio. Ogni maggiorazione di prezzi, in qualsiasi settore, è vietata.

Un insieme di disposizioni sono state emanate dal Ministero del Commercio per facilitare il credito agli industriali e commercianti aventi crediti nei confronti di persone mobilitate.

Quanto agli affitti, un decreto del 6 ottobre stabilisce che le persone mobilitate potranno beneficiare di una riduzione fino a tre quarti dell'affitto, esse però dovranno considerarsi sempre in debito per la differenza, a meno che, a smobilitazione avvenuta, non provino la loro incapacità a pagare. Analoghe riduzioni sono previste anche per persone non mobilitate, ma in speciali condizioni. I proprietari potranno a loro volta fruire dei sussidi e dell'assistenza sociale in vigore.

M. S.

Invenzioni e scoperte tecniche

Carbone e petrolio

L'industria carbonifera italiana.

Quando si consideri che appena qualche decennio addietro sarebbe parso quasi ironico o per lo meno destituito di ogni serio fondamento parlare di un'industria carbonifera italiana, non si può non valutare in tutta la sua vasta portata la grande e magnifica realtà attuale dell'Italia fascista in ordine a questo basilare settore della attività produttiva nazionale. Nata da umili origini e per rispondere a modeste esigenze di carattere locale, l'industria carbonifera italiana costituisce infatti, come rileva il « Supplemento A.G.I.T. di informazioni sull'Autarchia », per potenza di attrezzatura tecnica, massa di maestranze ed entità produttiva non solo uno dei principali settori dell'industria mineraria del Paese, ma un vero e determinante caposaldo della politica autarchica del Regime.

Dal punto di vista produttivo, il vibrante dinamismo dell'industria è messo in evidenza dall'andamento delle estrazioni di carboni fossili dai nostri grandi centri minerari dell'Istria e della Sardegna nel corso di questi ultimi anni. La produzione dei carboni dell'Arsa e Sulcis, questi ultimi opportunamente discriminati nelle recenti statistiche del Ministero delle Corporazioni dalle ligniti, con cui prima venivano statisticamente conglobati, malgrado le peculiari caratteristiche calorifere, ha registrato, nel corso dell'ultimo quinquennio, progressi tali da non lasciare ormai più dubbio sulle ulteriori favorevoli prospettive di più ampi sviluppi. Infatti, da 342.473 tonnellate estratte nel 1934, si è passati, con sempre più accelerato ritmo, a 452.087 nel 1935, a 887.137 nell'anno delle sanzioni economiche, sino a superare il milione di tonnellate nell'ultimo biennio. Col 1937, infatti, la produzione dei suddetti carboni è passata ad 1.176.624 tonnellate per salire ulteriormente ad oltre 1.348.000 tonnellate nel 1938. Nè ciò malgrado, il ritmo produttivo ha subito un qualche rallentamento nel primo semestre dell'anno in corso. Come anzi mostrano le cifre mensili, nei mesi decorsi dell'anno corrente la produzione è stata notevolmente superiore a quella dei corrispondenti mesi del 1938 avendo raggiunto, fino a tutto maggio, 713.986 tonnellate, contro 525.920 nel 1938. D'altra parte proprio nel mese di maggio l'attività estrattiva ha raggiunto la cifra di tonnellate 154.245, che costituisce una punta senza precedenti negli annali della nostra recente storia mineraria.

Questo rapido affermarsi delle estrazioni dei carboni Arsa e Sulcis non ha impedito un analogo e intenso ritmo produttivo nei riguardi delle antraciti, delle ligniti e degli scisti bituminosi. La produzione delle prime, infatti, da 70.150 tonnellate nel 1935 è salita, lo scorso anno, a ben 132.197 tonnellate; la estrazione delle ligniti e degli scisti bituminosi, da 355.938 tonnellate nel 1934 è passata a sua volta a 873.160 tonnellate nel 1938 e nei primi cinque mesi dell'anno in corso le ultime rilevazioni statistiche registrano una produzione di 360.429 tonnellate, presso che dello stesso ordine di grandezza del corrispondente periodo del 1938.

*

La distillazione del carbon fossile in Italia.

E' stato pubblicato in questi giorni che a cura dell'A.C.I. si sta provvedendo alla costruzione di un impianto in Sardegna per la distillazione di quel carbone. Questa notizia, che ha una particolare importanza dal punto di vista dello sfruttamento integrale delle risorse interne, merita di essere completata da un'altra concernente gli sviluppi conseguiti in Italia dall'impianto razionale e completo del carbon fossile importato dall'estero. Questi sviluppi si inquadrano nella politica autarchica del Regime, perchè il fossile opportunamente trattato ad elevata temperatura, intorno a 1000°, non è solo fonte di energia calorifera, ma è in grado di fornire, mediante il processo di distillazione, sostanze di valore inestimabile per l'autonomia economica, come il catrame e il benzolo.

Fino a pochi anni addietro l'industria della distillazione del carbon fossile era scarsamente conosciuta in Italia. Nel 1922 la potenzialità teorica compressiva di distillazione era di 3200 tonnellate al giorno, ma oggi la situazione è radicalmente modificata essendosi più che raddoppiata la potenzialità produttiva dopo che l'Ansaldo ha costruito a Cornigliano una cokeria per il fabbisogno dei suoi stabilimenti metallurgici, la Terni ha ampliato i suoi stabilimenti chimici di Nera Montoro, ed a San Giuseppe del Cairo è entrata da alcuni anni in funzione un'altra cokeria. Si può dunque dire che si sono fatti passi giganteschi anche in questo campo, ma ciò non pertanto si può affermare che la industria della distilleria ha svincolato il Paese dai rifornimenti esteri? Con gli attuali impianti, pubblica l'« Edizione Autarchica dell'Azienda G.E.A. », l'industria è in grado di produrre da 7.000 a 8.000 tonnellate di toluolo all'anno, mentre da calcoli approssimativi in caso di guerra avremmo bisogno di 70.000 tonnellate di questo prodotto.

A completamento dell'eccezionale importanza dell'industria della distilleria, viene infine ricordato che il catrame e il benzolo sono le materie prime per le più importanti industrie chimiche organiche, ed infatti da questi sottoprodotti si ricavano i colori sintetici, gli antipiretici, gli antinevralgici, gli antisettici, le resine sintetiche, gli sviluppatori fotografici, i solventi e in prima linea gli esplosivi.

*

Oli vegetali stabilizzati come lubrificanti.

Gli oli vegetali vengono usati soltanto raramente come lubrificanti sia nei motori sia nelle macchine perchè per ossidazione formano dei prodotti acidi che attaccano il metallo; si è però pensato che a mezzo di speciali sostanze (*inibitori*) che impedissero la formazione dei composti dannosi sarebbe possibile impiegare allo scopo indicato anche gli oli vegetali.

Ora, recentemente Mihály Freund e István Thamm del Politecnico di Budapest, hanno riferito nel « Giornale della Unione ungherese degli Ingegneri ed Architetti » (1939, p. 222) di essere riusciti a variare l'indice di acidità di detti oli a mezzo di aggiunte del 0,1-0,5 % di un inibitore speciale.

Negli esperimenti si è impiegato olio di colza greggio e soffiato, come pure un miscuglio di olio soffiato ed oli minerali: i migliori risultati si sono ottenuti con l'olio soffiato, i peggiori con il miscuglio.

*

L'olio di ricino come lubrificante

Il Governo ha preso recentemente delle misure per utilizzare l'olio di ricino del quale il Brasile dispone in larghi quantitativi in sostituzione degli oli lubrificanti di provenienza estera.

Poichè tuttavia l'olio di ricino non è miscibile con gli oli lubrificanti minerali, si sono intraprese presso l'« Instituto de Pesquizas Technologicas » delle esperienze sistematiche per trovare dei processi che permettano di ottenere la desiderata miscibilità.

*

Le applicazioni del furfurolo.

Il furfurolo: $C_5 H_4 O_2$ è stato ottenuto come sottoprodotto della distillazione di alcuni petroli; l'acido acetico greggio proveniente dalle carbonizzazioni del legno contiene anche del furfurolo, analogamente all'alcole di fermentazione dei cereali. Esso si ottiene oggi dalla farina di legno, tritata o no con cloro, e dall'avena, prodotti che hanno fino all'11 % di furfurolo; in effetti, trattando il legno e gli altri corpi a base cellulosica con acido cloridrico bollente, si riesce a trasformare i pentosani in acqua e furfurolo.

L'aggiunta (2 %) di furfurolo ai carburanti permette di migliorare il rendimento, di ottenere una diminuzione dei depositi carbonosi nei cilindri e di migliorare il numero di ottani dei carburanti stessi. Grandi quantitativi del suddetto composto vengono utilizzati dalla Texas Gulf Co. e dalla Standard Oil California, che se ne servono in sostituzione del piombo tetraetile, sebbene le benzine così trattate restino ancora sensibili all'azione di quest'ultimo composto.

Inoltre, le aggiunte di furfurolo permettono di migliorare sensibilmente le qualità degli oli lubrificanti, le resine ottenute dai prodotti di piroscissione del petrolio, le isoparaffine ottenute per alchilazione degli idrocarburi paraffinici con olefine; per di più il furfurolo si impiega nell'industria dell'acquavite e dei profumi, in sostituzione del formolo nella fabbricazione delle resine sintetiche, come solvente della nitrocellulosa, delle lacche, ecc.

*

Carburante ad alto numero di ottano.

Il dott. Gustavo Egloff ha annunciato recentemente che la « Universal Oil Products Co. » di Chicago ha prodotto un nuovo carburante con numero di ottano 125. Alla sua scoperta esso costava lire sterline 720 per gallone, ma può ora prodursi al prezzo di Lst. 10 per gallone. Esso è il 2-2-3 trimetibutano, che ha sette atomi di carbonio nella sua molecola costituita a catene laterali e brucia più lentamente e con maggiore efficenza nei motori ad alta compressione che non qualunque altro carburante finora conosciuto.

L'iso-ottano, con un numero di ottano 100, è il carburante con le migliori qualità antidetonanti che si poteva trovare finora sul mercato; tre anni fa questo carburante costava Lst. 5 per gallone, ma ora si fabbrica su larga scala e si può comprare a 2 st. Impiegandolo nei motori da aeroplano ad alta compressione, questo carburante da 100 d'ottano aumenta la capacità di salita di circa il 30 % e la velocità del 25 % circa rispetto ad una benzina di 87 ottano. Il nuovo carburante a 125 può sviluppare una potenza del 50 % superiore all'iso-ottano e si prevede che potrà avere un'importanza pratica e sarà prodotto e venduto a 4 st. per gallone.

Al momento attuale non esiste nessun motore che possa lavorare normalmente con un carburante a 125 d'ottano, sia per il costo del carburante come per il progetto

delle parti meccaniche. Si prevede però che i problemi derivanti dalle alte compressioni e dalle temperature elevate d'esercizio saranno presto risolti, probabilmente impiegando nuove leghe metalliche e nuovi disegni di macchine.

La produzione del nuovo carburante in quantità e prezzo commerciabile si prevede che possa seguire fra breve.

*

Combustibili colloidali in sostituzione del petrolio.

Al Kansas State College è stato trovato un metodo, secondo quanto si riferisce in « Science News Letter » 26 agosto 1939), per produrre economicamente dal carbone un combustibile colloidale.

Sebbene i combustibili colloidali non vengano attualmente usati negli Stati Uniti, pure si sono studiati dei processi per rendere economicamente possibile l'impiego sotto questa forma dei combustibili nelle ferrovie, negli impianti di energia, dove si bruciano oggi combustibili liquidi o combustibili solidi polverizzati.

Si afferma che l'impiego di combustibili colloidali permetterà una migliore utilizzazione del petrolio degli Stati Uniti.

Gomma e metalli

Buna stabile al calore.

Il Buna differisce dalla gomma naturale perchè l'accrescimento delle macromolecole non è unidimensionale, ma bi e tridimensionale. Questo accrescimento delle catene molecolari nella seconda e terza dimensione viene detta, come si ricorda nella « News Edition of Industrial and Engineering Chemistry » (10 settembre 1939), ciclizzazione.

Di conseguenza il Buna ha maggiore resistenza al calore della gomma naturale in quanto per effetto del calore la sua tendenza alla ciclizzazione è maggiore di quella alla disgregazione che predomina nella gomma naturale. Secondo P. Stocklin poi alcune sostanze ritardano la ciclizzazione

Il « Perbunam » che è del Buna stabilizzato con fenil β naftilamina è particolarmente adatto a resistere agli effetti della temperatura e può essere quindi usato anche là dove ci si trovi in presenza di olio caldo.

*

Un nuovo caucciù artificiale.

Un nuovo materiale sintetico di caratteristiche simili a quelle del caucciù, che negli ultimi decenni venne ideato e prodotto negli Stati Uniti, viene ora prodotto anche in Germania dopo tutta una serie di fortunate ricerche, come si comunica nei « Technische Blätter » (15 ottobre 1939). Esso trovò dapprima largo impiego per la preparazione di articoli di gomma vulcanizzata.

Questo caucciù artificiale è un polimero del polisolfuro di etilene, che può essere ottenuto da materie prime che si trovano in Germania in larghi quantitativi, cosicchè esso può ottenersi anche in caso di blocco per la Germania.

Il nuovo materiale viene messo in commercio sotto una forma del tutto analoga a quella del caucciù naturale, cioè di lastre simili al crepe di color giallo; il suo peso specifico è 1,5. Il suo campo di impiego è però limitato, poichè non si tratta semplicemente di un materiale di sostituzione del caucciù naturale.

Le proprietà fisiche del nuovo caucciù artificiale sono peggiori di quelle del caucciù naturale, principalmente per quanto si riferisce alla sua resistenza allo strappamento, alla sua capacità di allungamento ed alla sua elasticità. La seguente tabella riassume brevemente quanto sopra:

	Caucciù nat.	Caucciù artif.
Resistenza a rottura kg./cmq.	250	50
Allungamento %	1000	500
Elasticità di rimbalzo %	80	12

Di conseguenza il nuovo materiale è caratterizzato rispetto al caucciù naturale da un forte allungamento residuo, cosicchè il suo impiego ne risulta praticamente limitato.

Inoltre le proprietà meccaniche del nuovo materiale sono: resistenza allo strappo 70 kg./cmq. ed allungamento 400-600 %; la durezza è di 60-90 Shore; i limiti di temperatura entro i quali può essere utilizzato il nuovo materiale sono $-20 \div +75/80°$ C. Tra le suddette temperature il materiale si mantiene duro, al di sopra degli 80° si ha uno sminuzzamento ed il materiale non è più utilizzabile, cosicchè anche per questo le sue possibilità di impiego restano limitate.

Contro però queste caratteristiche negative del nuovo materiale se ne hanno molte altre positive che lo rendono superiore al caucciù naturale: la sua qualità fondamentale è quella della resistenza a tutti i solventi organici, quali la benzina, gli alcoli, gli oli, i grassi, ecc., ed è solubile soltanto nel solfuro di carbonio; inoltre esso è particolarmente resistente all'effetto della luce e dell'ozono, come pure è superiore al caucciù naturale per quanto si riferisce alla sua resistenza all'invecchiamento ed alle sue proprietà di isolante elettrico.

Queste caratteristiche indicano già di per sè quale sarà il campo d'impiego del nuovo materiale: in particolare esso servirà ad esempio alla fabbricazione di tubi per il travaso di oli vegetali e minerali, ecc.; inoltre si prevede che esso possa trovare impiego nel rivestimento dei cavi elettrici in sostituzione del piombo, il che ha notevole importanza per l'autarchia della Germania.

La lavorazione del nuovo materiale si fa con le stesse macchine che servono alla lavorazione del caucciù naturale.

*

Alluminio dal carburo.

Adolf Gaschler descrive nel suo brevetto (D.R.P. 679.305) un nuovo processo per ottenere alluminio a partire dal carburo.

Egli frantuma il carburo e lo porta poi ad elevata temperatura in presenza di magnesio, boro ed altri elementi capaci di formare a loro volta dei carburi servendosi del carbonio del carburo di alluminio.

*

Una nuova lega per il metallo duro.

Le ricerche intraprese negli Stati Uniti per l'ottenimento di un metallo duro per utensili, capace di lavorare velocemente ed economicamente gli acciai, il metallo Monel temprabile e le leghe di nichel e di cromo resistenti alla corrosione, hanno portato, secondo quanto si comunica in « Chimie et Industrie » (sett. 1939, p. 579) alla scoperta di un nuovo corpo la cui composizione risponde alla formula $TuTi\,C_2$ o, più esattamente, a quella $Tu_2\,Ti_2\,C_4$. Questa nuova sostanza si ottiene scaldando in un bagno di nichel, mantenuto al di sopra di 2.000° C durante un periodo abbastanza lungo, dei crogioli di grafite pura contenente un miscuglio di tungsteno, titanio e carbone. Si formano dei cristalli doppi di carburo di tungsteno e di titanio. Per raffreddamento si separa la massa cristallina dal bagno di nichel, per digestione: 1° con acqua regia e altri reattivi; 2° con l'acido fluoridrico in capsule di platino.

Questo nuovo composto trova principalmente applicazioni nella fabbricazione di una serie di leghe dure (durezza variabile tra 89 e 91° Rockwell « A »; resistenza alle prove di rottura trasversale: 14.000-21.000 kg/cmq). Il più duro degli acciai per utensili possiede oggi una durezza Rockwell « A » di 83°. Queste leghe si ottengono in forni sotto vuoto con dei processi metallurgici di trattamento delle polveri: i cristalli di $TuTi\,C_2$ vengono polverizzati con del cobalto, del tungsteno e del carbonio, in condizioni rigorosamente determinate, e compressi in seguito in differenti forme: punte di utensili, sedi e funghi di valvole, rivestimenti interni delle matrici per l'imbutitura dell'acciaio in tubi o in altre forme.

I cristalli di $TuTi\,C_2$ hanno una durezza di circa 9,8 nella scala di Mohs. Tuttavia, le leghe con matrici più dolci del cobalto e del tungsteno sono naturalmente nell'insieme meno dure.

Queste leghe sono naturalmente molto costose e solo degli oggetti pesanti almeno 100 gr. sono correntemente utilizzati. Tuttavia esse permettono di realizzare importanti economie nella fabbricazione di pezzi di apparecchi che devono resistere in modo particolare alla corrosione o all'usura (nelle pompe per pozzi profondi di petrolio, nella costruzione della sede delle valvole, ecc.). Come principale applicazione di queste leghe bisogna però citare la fabbricazione degli utensili per i torni, le alesatrici, le fresatrici destinati alla lavorazione degli acciai inossidabili fusi, del metallo Monel K, del metallo Monel S, delle leghe di acciaio temprato fino a 500° Brinell.

*

Produzione di magnesio.

La Dow Chemical Co., U.S.A., descrive in un suo recente brevetto (Am. Pat. 2.158.786) un processo per l'ottenimento del magnesio per riduzione della magnesite con carburo di calcio e successiva fusione e condensazione del magnesio.

Si riscalda inizialmente un miscuglio costituito da 1 molecola di carbonio, 1-1,6 molecole di carburo di calcio ed 1 molecola di ossido di magnesio a 1050-1350°; temperatura questa alla quale si ha la riduzione dell'ossido di magnesio e la fusione del magnesio metallico così ottenuto, senza che si abbia per effetto del carbonio e della calce formazione, in larga quantità, di ossido di carbonio. Dopo l'allontanamento del magnesio si riscalda il residuo a 1800° in modo da ottenere carburo di calcio che serve per la lavorazione successiva.

Invece dell'ossido di magnesio si usa della dolomite (che, com'è noto, è costituita da un miscuglio di carbonato di calcio e di carbonato di magnesio); la carica deve essere però costituita allora da 3 molecole di carbonio per ogni molecola di calce.

*

Un nuovo materiale: il cupal.

E' comparso recentemente sul mercato tedesco un nuovo materiale metallico, chiamato cupal, costituito dall'intima unione, a guisa di platinatura, di rame ed alluminio, ottenuta cioè per pressione a caldo. L'alluminio entra nel complesso come anima. Il nuovo materiale sopporta bene tutte le lavorazioni meccaniche (laminazione, stampatura, martellatura, ecc.).

Anche con spessori minimi di rame il conduttore bimetallico così costituito presenta, per l'alta frequenza, resistenza chimica uguale a quella presentata dal conduttore di rame puro di pari sezione ed è molto più leggero di quest'ultimo; in questo campo il nuovo materiale trova la sua più vasta applicazione.

E' interessante il fatto che i contatti nei quali è impiegato il materiale in parola presentano resistenza elettrica inferiore a quella presentata dai contatti in rame puro.

Il cupal può trovare anche applicazioni nel campo artistico, dato

che variando lo spessore dei componenti si possono ottenere lastre a colorazioni sfumate.

Una speciale realizzazione alla quale si è dato il nome di elektrocupal è utilizzata per costruire i manicotti di collegamento fra i metalli leggeri e quelli ordinari negli impianti elettrici.

*

La polvere e la spugna di ferro.

I metallurgici hanno sognato da gran tempo di ridurre allo stato metallico i minerali ossidati di ferro solidi per mezzo di un agente gassoso, come ad esempio l'ossido di carbonio. La temperatura deve essere mantenuta abbastanza bassa per non provocare la fusione o anche l'agglutinamento della materia trattata, in modo che il minerale polverizzato darebbe del ferro in polvere, forma appropriata a numerosi usi, per la purezza del metallo ottenuto e lo stato fisico sotto il quale si presenta. Una delle principali applicazioni consiste nel formare questo materiale per compressione meccanica. Oggi ci si serve correntemente di cuscinetti così costituiti e questo processo si svilupperà considerevolmente nella fabbricazione di ingranaggi, di pompe, di rotori, ecc. Uno dei grandi vantaggi dei pezzi ottenuti in questa maniera è quello di presentare una porosità che permette una impregnazione uniforme da parte dei lubrificanti; d'altra parte si può per compressione dare ai pezzi esattamente le dimensioni volute, il che rende superflua ogni ulteriore lavorazione e riduce i limiti delle tolleranze. E' così che si provano dei tamburi di freni per automobili, costruiti in ferro pulverulento compresso; il ferro puro, dolce e poroso, presenterebbe dal punto di vista dell'attrito delle caratteristiche molto interessanti.

Un'altra possibile applicazione di questo prodotto è l'impermeabilizzazione del cemento in vista di impedire la formazione di fessure per effetto del gelo. A questo scopo ci si è serviti fino ad ora del ferro polverizzato con mezzi meccanici, ma il suo prezzo di costo elevato si oppone ad un impiego su larga scala. La metallurgia del rame e la fabbricazione del ferro carbonile, per l'ottenimento di benzine indetonanti, esigono pure del ferro in polvere avente una reattività chimica elevata. Infine, grazie alla sua purezza, questo prodotto costituisce una materia prima dalle eccellenti caratteristiche per la produzione delle diverse leghe.

Allorquando per effetto della temperatura elevata regnante nell'alto forno, diversi ossidi metallici si trovano ridotti nello stesso tempo di quelli di ferro, il che fa ottenere una ghisa impura. il processo a bassa temperatura, quando è praticato con cura, permette di ridurre soltanto il ferro che si può in seguito isolare per estrazione magnetica.

Finora è soprattutto la Svezia che fornisce questo tipo di ferro, ma il suo prezzo elevato ne ha ristretto finora gli usi.

Se in luogo di polverizzare la materia proveniente dalla riduzione del minerale solido da parte di un gas ci si contenta di frantumarla, si ottiene la spugna di ferro, il cui prezzo di costo è inferiore a quello del ferro in polvere. Si è proposto di sostituirla alla ghisa per la fabbricazione dell'acciaio, ma anche questa volta dei fattori economici ne hanno ristretto l'impiego. Se si pervenisse a mettere a punto un processo economico di produzione su larga scala della spugna di ferro, essa potrebbe sostituirsi in una certa misura ai rottami di ferro impiegati in acciaieria ed il cui prezzo è soggetto a forti variazioni.

*

Rame da residui per via elettrolitica.

Nel brevetto D. R. P. 678.013, viene descritto un metodo che permette di ottenere il rame dai residui di ferro placcati con questo metallo o con le sue leghe.

Si collegano i residui opportunamente riuniti ad un anodo che conduce la corrente e si elettrolizza il tutto in una soluzione di cianuro doppio di potassio e rame e di cianato di potassio per l'eventuale presenza di tracce di carbonati alcalini con una corrente di 0,5-2 A/dmq, in modo che il metallo di base non venga attaccato.

Per la produzione di acciaio in forno rotativo.

La London Midland and Scottish Railway Company ha messo a punto nelle sue officine di Crewe, come si riferisce in « Iron and Coal Trade Review » (vol. 138, n. 3711, p. 660), un processo molto interessante per la produzione di acciaio in forno rotativo riscaldato con polvere di carbone.

Il forno è alimentato con antracite polverizzata dopo che i ricuperatori di calore hanno raggiunto una temperatura sufficiente per ottenere un'aria comburente alla temperatura necessaria: il riscaldamento si esegue inizialmente con carbone bituminoso, ma non appena l'aria preriscaldata ha raggiunto la temperatura di 110° C. si sostituisce poco a poco questo con antracite fino a che la temperatura dell'aria preriscaldata abbia raggiunto i 250° centigradi.

La fusione dura all'incirca quattro ore e la riduzione del carbonio raggiunge il 0,15 %: è possibile ottenere due diverse qualità di acciaio; bisogna tuttavia notare che il processo è acido e che quindi il materiale di carica deve rispondere ad alcuni requisiti circa il tenore in fosforo e zolfo.

Il consumo di carbone di questi forni rotativi è all'incirca di 350 kg. di carbone per tonnellata di acciaio prodotta.

Tessili e cellulosa

Tessile artificiale incombustibile e resistente all'acqua.

Durante il Congresso dell'American Chemical Society, che si è tenuto a Boston nel mese di settembre, è stata descritta, come si riferisce nelle « Nouvelles de Chimie » (ottobre 1939), una nuova fibra sintetica imitante la seta. Si tratta del polivinilacetale, per la cui produzione sono stati presi dei brevetti negli Stati Uniti l'estate passata. Questi brevetti costituivano il risultato dei lavori di una squadra di ricercatori della Carbide and Carbon Chemicals Corporation.

La resina di polivinilacetale può essere trasformata in fibre di una finezza uguale a quella della seta naturale, altrettanto solide ed inoltre più elastiche, resistenti all'acqua ed incombustibili.

La materia prima necessaria alla produzione della nuova fibra sono il sale marino, il carbon fossile, la calce e l'aria. A partire da queste sostanze che sono contemporaneamente abbondanti e poco costose si ottengono delle resine limpide di un peso molecolare elevato, variante da 7.000 a 13.000. L'operazione fondamentale consiste nel polimerizzare degli alogenuri vinilici con degli eteri-sali di vinile.

Oltre alle loro applicazioni per la confezione di articoli di merceria, queste nuove fibre possono servire pure a fabbricare dei vestiti impermeabili, dei costumi da bagno, delle tele da tenda incombustibili, il cui aspetto ricorda quello della seta, delle lenze per la pesca, dei vestiti resistenti all'azione degli acidi e degli alcali, degli isolanti elettrici e così via.

*

La felce.

Sotto la denominazione di felce, lo Stuzzi, che ha preso il brevetto industriale n. 362823, qui riportato, intende riferirsi alla Aspididium Filix mas, Polystichum, Droyopteris, Filix mas, Felce cosmopolita ed altre qualità esistenti.

Nella battaglia autarchica iniziata dalla Nazione fascista, la cellulosa occupa una delle principali posizioni delle materie prime all'industria nazionale, cioè dell'industria tessile, chimica e cartacea. Quindi la grande necessità di sfruttare una materia prima nazionale che avesse i seguenti requisiti: abbondanza, non utile nè necessaria ad altra industria, di facile raccolta, senza necessità di speciali coltivazioni, e che non sottragga superficie coltivabile all'agricoltura ed infine che lo sfruttamento non rechi danno al patrimonio boschivo e forestale.

A tutti questi requisiti la felce corrisponde perfettamente non solo, ma il suo sfruttamento reca una nuova fonte di guadagno all'agricoltura italiana. Essa è una delle piante annuali la cui resa di cellulosio per carta è dal 70 % all'80 % e dal 30 % al 40 % di cellulosa per industrie chimiche.

Concludendo, il primo ad esaminare ed esperimentare la felce, tenendo conto della grande importanza autarchica, è stato il richiedente.

Il procedimento di lavorazione da seguire è il seguente:

a) Preparazione della materia prima. La materia prima, cioè la felce, ben secca, si lascia in macerazione per otto giorni in bagno alcalino.

b) Pasta per carta ottenuta a freddo. S'introduce la materia prima macerata in un olandese a coltelli e si aggiunge il seguente bagno:

Latte di calce spenta con una percentuale di bisolfito di calce.

Si lascia agire per circa 8 ore tale lisciva e nel contempo si riduce a pasta della consistenza desiderata. La pasta così ottenuta si sottopone a lavaggio e poi si clorura per la sbianca, quindi si rilava e la pasta è pronta per l'uso. Tale pasta è adatta per carte grossolane e per carta da imballo.

c) Pasta per carta col sistema elettrolitico. La materia prima macerata si riduce in olandese alla consistenza desiderata, quindi si introduce in un bagno elettrolitico composto di una miscela alcalina, si procede all'elettrolisi che scompone i sali alcalini nei suoi componenti, che agiscono allo stato nascente come liscivatori, e nel contempo avviene la sbianca perfetta del cellulosio

La pasta ottenuta è migliore della precedente ed è buona anche per carta bianca.

d) Pasta ottenuta a caldo. La materia prima. macerata, si introduce in autoclave con lisciva contenente bisolfito di calcio e solfito di soda, quindi si porta a pressione da due a cinque atmosfere, per la durata di circa otto ore. Si estrae, si lava e si completa la sbianca coi sistemi usuali e si rilava.

e) Cellulosa pura. S'introduce la materia macerata in autoclave con la seguente lisciva: soda caustica, carbonato di soda, solfito di soda e solfito di soda; si porta a pressione da quattro a cinque atmosfere per la durata di circa dodici ore quindi si procede alla sbianca.

Resta inteso che tutte le paste ottenute si possono ridurre in polvere od in fogli di cellulosio e di cellulosa.

L'autore rivendica:

1) Scoperta della felce quale materia prima atta a dare paste cellulosiche e cellulosa.

2) Preparazione della materia prima secondo la rivendicazione precedente con macero alcalino.

3) Pasta per carta ottenuta a freddo mediante lisciva di calce e bisolfito di calcio.

4) Pasta per carta con sistema elettrolitico usando composti alcalini allo stato nascente.

5) Pasta ottenuta in autoclave con lisciva bisolfitica.

6) Cellulosa pura ottenuta in autoclave con lisciva composta.

G. C. Z.

NOTIZIE AGRICOLE

L'olio d'oliva

E' stato disposto fin da questa campagna olearia l'ammasso obbligatorio dell'olio d'oliva. Da tempo atteso dagli agricoltori, tale ammasso rientra in quell'insieme di provvedimenti destinati a potenziare la nostra olivicoltura, che, secondo le direttive impartite dal Duce alla Commissione Suprema della Autarchia sul finire del 1938, dovrà portare la produzione di olio d'oliva ai q.li 3.500.000 annui e anche più, ossia da una media di q.li 1,7 per ettaro a quella di q.li 2,3.

Infatti l'ammasso assicura ai produttori la condizione prima per il miglioramento e l'intensificazione della coltura dell'olivo, che è quella di percepire un equo prezzo del prodotto e di escludere i fenomeni speculativi facilitati dal fatto che ad annate di soddisfacente produzione si succedono altre di scarso raccolto.

D'altro canto l'ammasso dà il modo di disporre di mezzi occorrenti allo svolgimento del programma di miglioramento della coltura dell'olivo per effetto di appropriate concimazioni, della lotta antiparassitaria, di razionali potature, dell'impianto di nuovi oliveti, della trasformazione degli olivastreti in oliveti.

Per l'incremento della produzione dell'olivo fin dallo scorso anno fu emanato un decreto, che bandisce un concorso fra gli ovicoltori, dotato di due milioni di premi, da svolgersi dal 1938 al 1942, e concede al Ministero dell'Agricoltura l'autorizzazione ad assegnare contributi fino alla concorrenza di un importo complessivo di L. 36.500.000.

Si tratta quindi di un'azione vastissima ed intensa, di cui beneficerà massimamente l'Italia meridionale ed insulare adattissima alla coltura dell'olivo e dove questa offre maggiori possibilità di progresso. A questa azione sono particolarmente interessate le Sezioni dell'olivicoltura dei Consorzi fra i produttori dell'agricoltura, i quali sono anche incaricati di sovraintendere agli ammassi e di migliorare l'attrezzatura tecnica per la lavorazione delle olive con la costituzione di elaiopoli dove affluirà la produzione di quegli olivicoltori, che non dispongono di oleifici aziendali.

Tenuto conto del naturale accrescimento della popolazione, si calcola per i prossimi anni in q.li 5.300.000 il nostro fabbisogno di grassi alimentari, mentre l'attuale nostra produzione complessiva è di q.li 4.300.000 (burro q.li 500.000, altri grassi animali q.li 1.500.000, olio d'oliva q.li 2.000.000, olio di sanse e di semi diversi q.li 300.000). La maggiore produzione, che s'intende di ottenere dall'olivo, oltre che colmare il nostro deficit in materia di grassi alimentari, offre quindi un largo margine per attivare una forte corrente di esportazione, dato che l'olio d'oliva italiano è altamente apprezzato e richiesto sui mercati esteri, con grande beneficio dell'economia dei nostri scambi commerciali.

La produzione dell'olio deve salire da 1,7 a 2,3 q.li per ettaro - Il consumo dei concimi è raddoppiato - Razionalizzare la coltivazione del pioppo

Consumo dei concimi chimici

Uno dei più efficaci fattori per l'incremento della produzione agricola è costituito, come è noto, dalla concimazione chimica. E' perciò interessante rilevare sommariamente il forte aumento, che nel suo complesso ha subìto in questi ultimi anni il consumo dei concimi chimici, passando da q.li 12.458.732 nel 1931 a q.li 22.600.071 nel 1938, quantitativo quest'ultimo importante per gli agricoltori un onere di ben lire 1.167.613.800.

Se si esaminano le varie categorie di concimi chimici, vediamo che tale aumento, sebbene in diversa proporzione, si è avuto per tutte: così nello stesso periodo di tempo esso è stato per i fosfatici da q.li 9.372.540 a q.li 15.226.198, per gli azotati da q.li 2.838.530 a q.li 6.686.386, per i potassici da q.li 210.031 a q.li 437.178, per il fosfato biammonico da q.li 37.631 a q.li 250.309.

Nel 1938 si riportarono in tal modo nei terreni le seguenti quantità di elementi fertilizzanti per integrare parte di quelle asportate con le coltivazioni: anidride fosforica q.li 2.790.385, azoto q.li 1.265.540, ossido potassico q.li 177.808. L'andamento del consumo dei vari fertilizzanti dimostra la tendenza degli agricoltori di aumentare il consumo degli azotati in una misura proporzionalmente maggiore di quella dei fosfatici; fatto questo dovuto specialmente alla diffusione sempre più larga della pratica delle nitrazioni, i cui risultati sarebbero però più efficaci agli effetti della fertilizzazione dei terreni e della produzione agricola, se l'impiego dei fosfatici avesse un analogo aumento in modo da portare il rapporto tra anidride fosforica e azoto da quello attuale di 2,3 a 1 a quello più equilibrato di 3 a 1.

All'attuale nostro fabbisogno di concimi chimici soddisfa in gran parte la industria nazionale, che nel 1938 fornì il 91,36 % del quantitativo complessivo distribuito al consumo. Analizzando però i dati statistici dello stesso anno inerenti ai vari concimi, si riscontra una grande diversità nella misura con la quale l'importazione sopperisce al nostro fabbisogno, misura che è minima per esempio per i fosfatici e massima per i potassici.

Escluso il fosfato biammonico, che è interamente di produzione nazionale, le percentuali sono le seguenti:

Fosfatici	2,26 %
Azotati	18,05 %
Potassici	91,77 %

La nostra deficienza per i potassici è dovuta alla mancanza in Italia di giacimenti di minerali ad elevato tenore di potassa; un processo italiano dà però affidamento di potere estrarre tale fertilizzante dalla leucite insieme con l'alluminio; notevole apporto potranno dare in questo campo la Libia e l'Africa Orientale Italiana. In fatto di azotati la situazione è più soddisfacente, potendosi essi produrre tutti nel nostro Paese e con materie prime nostre. In quanto ai fosfatici la dipendenza dall'estero è data dalla necessità d'importare materie prime fosfatiche, dalle quali si ottengono i perfosfati, e che, provenienti per la maggior parte dalla Tunisia e dal Marocco, nel 1938 ammontarono a tonnellate 846.843.

L'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura

Ultimamente inaugurato, ha iniziato il suo funzionamento a Casale Monferrato l'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura «Arnaldo Mussolini», emanazione della III Sezione del Comitato Nazionale Forestale posto alle dipendenze del Partito Nazionale Fascista. L'Istituto, sorto per iniziativa del senatore Burgo, dispone di un moderno, vasto ed adatto fabbricato con locali e laboratori opportunamente attrezzati per gli studi attinenti alla coltura del pioppo; esso poi è annesso alla tenuta Mezzi della Società Cartiere Burgo, dove sorgono grandi coltivazioni di pioppo con vivai e barbatellai, che costituiscono un ricco ed interessante campo spe-

rimentale. Poichè compito dell'Istituto è quello di cercare per via genetica e selezione le varietà più indicate alle diverse condizioni ambientali, di più alto rendimento e più rispondenti agli svariati usi dell'industria, di indagare sulle qualità del legno più adatte alle singole destinazioni, di svolgere studi sulle malattie del pioppo e sui mezzi per combatterle, esso è ripartito nelle tre sezioni di genetica e coltivazione, di tecnologia e di fitopatologia. Suo còmpito inoltre è di far conoscere fra gli agricoltori, sia in genere con la propaganda, sia in particolare con l'assistenza diretta, le norme razionali da seguirsi nella coltivazione del pioppo, la cui grande importanza nella nostra economia è dimostrata dal fatto che ogni anno la produzione italiana fornisce q.li 3.000.000 di legno per la carta, q.li 1.000.000 per gl'imballaggi, q.li 500 mila per i fiammiferi, q.li 1.500.000 per la falegnameria, il compensato, i trucioli, ecc. Quantitativi ancora maggiori richiedono le nostre industrie e perciò per soddisfare questa richiesta deve essere aumentata la nostra produzione interna. Il più forte contributo può essere apportato investendo a pioppo le golene del Po, la cui superficie, calcolata in circa 50.000 ettari, sarebbe in grado di dare ogni anno 12.800.000 quintali di prodotto legnoso.

Non è sufficiente estendere la coltivazione del pioppo per aumentarne la produzione; occorre anche eseguire impianti razionali e impiegare varietà non solo di rapido accrescimento, ma particolarmente resistenti alle malattie, una delle quali, la defogliazione primaverile causata da un parassita vegetale (il Napicladium tremulae), ha in questi ultimi anni considerevolmente danneggiato le colture di pioppo canadese, varietà finora ritenuta la più precoce e produttiva. A questo riguardo quindi gli studi, che si eseguiranno dall'Istituto di Casale Monferrato, risulteranno assai efficaci per portare la produzione annua del pioppo a quell'entità ritenuta necessaria per il consumo interno.

I semi di ricino e di girasole

L'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose (A.N.C.P.E.O.) ha preso accordi con i Consorzi agrari provinciali per il ritiro da parte di questi e per la relativa consegna all'industria del seme di ricino; analoghi accordi sono stati presi dalla stessa associazione con i consorzi agrari provinciali e con le sezioni massaie rurali per il seme di girasole: ciò in aderenza all'azione che l'associazione svolge per fare sviluppare le colture di alcune piante oleaginose adatte ai nostri terreni ed ora in molti luoghi trascurate. Se per il ricino si è potuto raggiungere già un soddisfacente risultato, tanto che nel 1938 furono coltivati 5700 ettari, non altrettanto avviene per il girasole, che lo scorso anno occupò solo 182 ettari.

Benchè l'importazione di frutti e semi oleosi tenda a diminuire, essa nel 1938 ammontò ancora ad un importo di ben 229 milioni circa di lire. Quindi qualunque apporto della nostra produzione interna va attentamente seguito e incoraggiato.

E' noto poi che il seme di ricino italiano dà una maggiore resa di olio in confronto al seme importato e che il nostro olio ha anche pregi superiori. La coltura è diffusa in varie regioni, ma specialmente nel Veneto, dove si ottengono ottime rese unitarie di q.li 10-13 di seme degusciato per ettaro con redditi vantaggiosi per gli agricoltori.

La coltura del girasole è invece praticata in misura ragguardevole solo in Toscana, Calabria, Puglia e Lazio, con rese che oscillano intorno agli 11 quintali di seme per ettaro, superando in alcune regioni anche i 15 quintali.

C. B.

CRONACHE ARTIGIANE

L'artigianato nell'Impero

Necessità attuali dell'artigianato in A. O. I.; capillarità organizzativa e bassi costi di produzione; valorizzazione della materia prima locale e della mano d'opera indigena. Mille botteghe in Addis Abeba e un nuovo villaggio artigiano di prossima costruzione.

La bottega artigiana, per l'agilità della sua struttura che le consente trasformazioni e spostamenti rapidi e finanziariamente non molto gravosi, è fra le aziende produttive meglio qualificate per soddisfare le prime esigenze delle popolazioni colonizzatrici dei vastissimi territori etiopici.

Un nucleo di artigiani presso ogni centro di attività agricola, industriale, commerciale, può rapidamente regolarizzare la disponibilità dei consumi indispensabili alla vita quotidiana, organizzare quei servizi necessari ad elevare il tono della vita, e spesso provvedere alla costruzione e a la riparazione dei beni strumentali dei lavoratori.

Oltre a questa sua funzione integrativa, all'artigianato è riservato nell'Impero un vasto compito produttivo. «Dire artigianato — afferma il Presidente della Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani, consigliere nazionale Vincenzo Buronzo, in uno studio comparso nel volume L'Industria in Africa Orientale *— significa dire capillarità organizzativa e produzione con bassi costi: due fattori di grandissima, determinante importanza nella vita coloniale.*

L'artigianato risolve il problema del decentramento delle attività produttive, necessario in un territorio così vasto da colonizzare, ove si vogliono compiutamente valorizzare le varie possibilità produttive.

Le aziende artigiane permettono una riduzione di costi, in quanto consentono di rivedere molte di quelle voci che in varia misura hanno pesato e pesano sulla produzione imperiale. Una prima voce di minor costo è costituita dalle spese di trasporto, le quali, con una organizzazione produttiva decentrata e capillare come quella artigiana, incidono in modesta misura sul costo di produzione. Il consumo può approvvigionarsi direttamente sul posto di produzione, senza che le merci artigianali vengano assoggettate ad onerose spese di trasporto, più gravi economicamente e politicamente, se le merci di importazione che questa produzione sostituisce provengono da oltre Suez.

Il fattore dei costi assume poi particolare importanza se considerato agli effetti dell'esportazione. Molti prodotti dell'Impero sono infatti destinati, oltre che al soddisfacimento dei bisogni locali, alla esportazione verso la Madre Patria e verso i mercati vicini dell'Asia e dell'Africa, alla cui conquista sarà volta particolarmente l'economia dell'Impero.

La battaglia per la conquista dei mercati s'impernia principalmente sui prezzi e quindi sui costi, che debbono essere pertanto i più bassi ottenibili, perchè l'economia imperiale possa assolvere anche questo importante compito di ordine valutario ».

La Federazione Fascista degli Artigiani ha presentemente allo studio un piano secondo il quale « presso ogni raggruppamento abitato, mobile o fisso, dovrebbe essere costituito un complesso di botteghe artigiane dei mestieri base. Questo studio, che risponde in effetti ad una necessità assoluta di ogni addensamento umano, impone la soluzione di numerosi problemi. Per l'attuazione di siffatto programma la Federazione non ha mancato di studiare una appropriata organizzazione economica e assistenziale. La costituzione di Consorzi darebbe la possibilità alle categorie artigiane di avere uno strumento atto a distribuire più equamente i rischi delle imprese, talvolta notevoli.

La Federazione degli Artigiani, oltre a istruire e sollecitare le pratiche per il trasferimento in A. O. I. di aziende artigiane in relazione alle possibilità conosciute attuali e future della valorizzazio-

ne, ha allo studio tutto un programma di potenziamento delle attività artigiane, per facilitarne il trasferimento e aumentarne le possibilità di successo ».

*

Nelle sale del millenario castello di Piscia di Fasalides, visitato recentemente dal Vicerè, ove verrà ordinata la futura mostra dell'artigianato di Gondar, sono già sistemate alcune vetrine contenenti pezzi di alto valore storico, preziosa documentazione delle attività artigiane della regione. Sono attualmente all'esame presso il Governo Generale dell'A. O. I. provvidenze per il rinnovamento delle lavorazioni dell'artigianato indigeno. Parallelamente la Federazione degli Artigiani e l'E.N.A.P.I. hanno iniziato studi profondi sui mercati indigeni dell'A. O., e sulle possibilità che questi offrono per la produzione artigiana metropolitana, come pure sui mezzi più adatti allo scopo di portare l'artigianato indigeno su di un piano di sviluppo tecnico ed economico più progredito

Attualmente esistono e funzionano ottimamente in Addis Abeba mille botteghe artigiane sorte per iniziativa e con i risparmi di artigiani, quasi tutti legionari smobilitati. Esse sono così ripartite: calzolerie 142; parrucchieri e profumerie 67; sartorie 63; falegnamerie 172; muratori 143; lattonieri idraulici 59; pittori verniciatori 56; tappezzieri 11; materassai 2; officine meccaniche 77; lavanderie 27; officine riparazioni 16; vulcanizzatori 12; orologerie 7; scalpellini 6; arrotini 5.

L'Istituto per le Case Popolari, parallelamente ai problemi riguardanti le case per il popolo, ha affrontato quello delle botteghe artigiane, con un progetto di prossima realizzazione per la costruzione di un centro di padiglioni artigiani nella zona operaia di Addis Abeba. Si tratta di un vero villaggio con 188 botteghe, che sorgeranno attorno a una piazza sistemata a viali. Il prezzo di affitto per ogni bottega è previsto di circa 220 lire.

Frattanto, senza mai perdere di vista le finalità autarchiche della nostra economia coloniale, le schiere degli studiosi e dei tecnici fanno oggetto di attento esame il patrimonio delle materie prime locali. Alla perizia e alla genialità dell'artigianato italiano è affidata la piena valorizzazione di questa nuova fonte della ricchezza nazionale.

r. s. p.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ANGELO TARCHI, *Prospettive autarchiche.* — Il grosso volume che il cons. naz. Angelo Tarchi, vice presidente della Corporazione della Chimica, ha pubblicato sotto questo titolo, con la ricchezza della sua documentazione risponde alla necessità e allo scopo di costituire dei precisi punti di riferimento per un bilancio del patrimonio produttivo italiano, durante lo svolgimento della gigantesca battaglia, a conclusione della quale il Paese coglierà la vittoria dell'autosufficienza economica, garanzia e base di una piena autonomia politica.

Quali, dunque, i risultati oggi raggiunti? Si risponde all'interrogativo con il linguaggio delle cifre, condensate in novantacinque capitoli sotto altrettante voci e coordinate con efficace metodo. Tutte le categorie produttrici impegnate nella battaglia autarchica trarranno informazioni e orientamenti utilissimi da questo volume, ch'è compilato per una facile lettura e per una facile ricerca dei dati. Le varie voci sono considerate, in ultimo, alla luce d'un utile raffronto tra le cifre della importazione e quelle della esportazione.

L'opera del camerata Tarchi è, infine, un prontuario che raccoglie organicamente elementi e dati finora apparsi nelle pubblicazioni e nelle riviste tecniche economiche statistiche sindacali; la sua consultazione riuscirà perciò di acuto interesse e di larga utilità.

Per questo il Duce, dopo un lusinghiero giudizio sull'opera, ha stabilito che *Prospettive autarchiche* diventino una pubblicazione annuale, la quale offra ai produttori la scorta di un annuario che contenga, dopo il consuntivo delle opere condotte a termine, il preventivo delle possibilità che in ogni campo le materie prime nazionali potranno promettere. L'opera, quindi, in breve volger di anni, diverrà prezioso documentario per la storia economica italiana.

Guida dell'Autarchia. — Il Circolo della Stampa di Milano, su iniziativa del suo presidente, dottor Carlo Ravasio, ha curato la compilazione e la pubblicazione di una *Guida dell'Autarchia*, un annuario che industriali e commercianti potranno consultare con grandissimo profitto ed utilità, di oltre cinquecento pagine, ordinate su due distinti elenchi: uno nominativo per le ditte, l'altro merceologico per i prodotti.

Il volume — rilegato in tela, e che costa 30 lire e si vende a scopo benefico, gli eventuali utili essendo devoluti alla Cassa pensioni dei giornalisti milanesi — in una prima parte reca una interessante serie di studi tecnici, ove Edmondo Rossoni tratta la parte agricola; Francesco Magri, la produzione alimentare; Giovanni Morselli, le industrie chimiche; Luigi Spezzotti, l'industria tessile; Filippo Tajani, l'elettricità e i trasporti; Francesco Magri, ancora, le industrie estrattive, metallurgiche e meccaniche; P. Gianferrari, il settore aeronautico. Ciro Poggiali apre la serie presentando gli organi tecnici dell'autarchia e illustrando i compiti che ogni cittadino deve assolvere per affrettare la vittoria finale. Il volume si chiude con un capitoletto su studi, ricerche e realizzazioni, compilato, come una nota avverte, sulle segnalazioni pervenute, ove si fa il punto della situazione.

La nota, cui qui sopra s'è accennato, si richiama alla prefazione, ove il dottor Ravasio fa presente che le lacune di questa prima edizione sono da imputarsi non ad altri che alle ditte stesse produttrici, le quali, seppure invitate, credettero di non dover comunicare i dati relativi alla propria produzione; e rimasero così escluse.

Lacune e manchevolezze che non sarà difficile colmare nell'edizione 1940, il cui piano programmatico è già stato approvato dal Duce, che con il Suo compiacimento ha espresso il Suo elogio ai camerati milanesi per il loro pratico contributo alla battaglia autarchica.

E. DAQUANNO, *Mistica autarchica.* — Finalità propagandistiche e didattiche si propone questo libretto presentato in una edizione speciale per i lavoratori. Ai lavoratori l'autore si rivolge come a chi ha da esser consapevole del suo dovere e della sua parte di responsabilità nel complesso meccanismo della economia autarchica. E in succosi capitoletti, con efficace successione di temi e di tempi, viene dimostrando come una società, nel cui seno tutte le categorie del lavoro e tutte le forze della produzione, senza privilegi di casta e senza posizioni di preminenza, si riconoscono associate nel compito di assicurare al Paese una compiuta autonomia economica — base di una totale ed effettiva indipendenza politica — e di assicurare al popolo una equa distribuzione dei beni prodotti, misurata sul metro dell'apporto da ciascuno recato alla formazione della ricchezza nazionale, sia la condizione precipua e la caratteristica che contraddistingue l'aspetto sociale della battaglia per l'autarchia. L'autarchia nel clima della « rivoluzione continua », il cui valore sociale è ancor superiore al valore meramente economico.

Pagine piane e semplici, ma vivificate da una fede appassionata, e perciò meritevoli della più larga diffusione.

CARLO POGGIO, *Politica economica imperiale.* — L'autore, consigliere nazionale Carlo Poggio, segretario federale dell'Harar, si è proposto di delineare panoramicamente i vari aspetti che una politica economica imperiale può assumere, a seconda di come fu concepita e creata; ed in particolare di definire gli aspetti unitari della politica economica imperiale del Fascismo, rilevando, infine, in spiccata evidenza, le funzioni che spettano all'Africa Orientale Italiana nel maggior quadro dell'Impero, ossia nel complesso delle forze tanto politiche quanto economiche dell'Italia e delle sue colonie.

In questo senso va inteso, adunque, il titolo, che a tutta prima può far pensare ad una eccessiva e forse anche nociva vastità di assunto, e, di conseguenza, ad una inevitabile genericità di trattazione.

Lasciati, quindi, da parte, per necessità di spazio, i capitoli attinenti la storia e la dottrina politica, citeremo invece le pagine nelle quali l'autore, con la buona scorta di un chiaro realismo politico-economico, tratta della complementarietà dell'A. O. I. al problema autarchico. Sono molti i quesiti che l'autore pone al suo studio attento. E tutti risultano dibattuti con compiutezza, sicchè il lettore riesce illuminato da una ricca esperienza e persuaso dall'argomentazione come dalla documentazione.

Il contributo dell'A. O. I. all'autarchia, sia quanto a capacità produttiva per alimentarsi in regime di autonomia, sia quanto a produzione di materie prime — caffè, cotone, semi oleosi, zootecnica, cera, foreste, droghe coloniali, minerali — forma oggetto di pagine, che il lettore gusta con vivo interesse. Ma va ricordato con speciale cenno il capitolo che l'autore dedica al caffè Harar; capitolo ch'è una vera e propria monografia, ove la questione viene prospettata in tutti i suoi termini, politici, economici e tecnici.

Una appendice, infine, illustra le realizzazioni economiche dell'Harar dal maggio XIV all'aprile XVII.

ANGELO APPIOTTI
Direttore responsabile

Tipografia Silvestrelli e Cappelletto (Giorgio Cappelletto) - Torino - Via Colombini, 5.